

SOPRA E SOTTO IL CARSO

Rivista on line del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhof" aps - Gorizia

NUMERO SPECIALE

SETTEMBRE 2024



La donna nella storia della speleologia mondiale

SEDE SOCIALE: VIA ASCOLI, 7 - 34170 GORIZIA

seppenhof@libero.it

<http://www.seppenhof.it>





SEDE SOCIALE:
VIA ASCOLI, 7
34170 GORIZIA

seppenhof@libero.it
<http://www.seppenhof.it>



SOPRA E SOTTO IL CARSO

Rivista online del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhof" aps - Gorizia

NUMERO SPECIALE

SETTEMBRE 2024

Davvero la speleologia è un'attività per soli uomini?



A cura di Maurizio Tavagnutti

Mi sono sempre chiesto perché la speleologia sia stata a lungo considerata uno sport da uomini. Ho iniziato a scavare in questo argomento per capire meglio il ruolo delle donne in questo mondo sotterraneo. E ho scoperto qualcosa di sorprendente: le donne non sono state solo spettatrici, ma vere e proprie pioniere! Con la loro passione e determinazione, hanno sfidato i pregiudizi e aperto nuove strade nell'esplorazione delle grotte. Dalle aristocratiche avventuriere alle romantiche amanti della natura, ognuna di loro ha lasciato un segno indelebile nella storia della speleologia. Questo mio lavoro è solo l'inizio di un viaggio alla scoperta di queste eroine dimenticate.

Spero che possa essere un punto di partenza per rivalutare il loro contributo e per guardare al futuro della speleologia con occhi nuovi.

Buona lettura!



Locandina pubblicata nel 2023 in occasione di una mia conferenza al XIX Festival Internazionale della Storia di Gorizia.

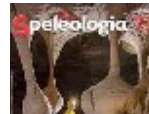
LA DONNA NELLA STORIA DELLA SPELEOLOGIA MONDIALE

Testo: Maurizio Tavagnutti (Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhof")

Fotografie: Archivio del C.R.C. "C. Seppenhof"; Archivio M. Tavagnutti; Immagini di pubblico dominio tratte da internet.



Scintille
Notizie speleologiche
in tempo reale



Qui sotto i link della speleologia

ISSN 2704-9159



Il notiziario **Sopra e sotto il Carso** esce ogni fine mese e viene distribuito esclusivamente on line. Può essere scaricato nel formato PDF attraverso il sito del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhof" APS - www.seppenhof.it

Comitato di Redazione: M. Tavagnutti, I. Primosi, F. Bello.

I firmatari degli articoli sono gli unici responsabili del contenuto degli articoli pubblicati.

SOPRA E SOTTO IL CARSO

Rivista online del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" aps

Cod. ISSN 2704-9159

Redazione: via G. I. Ascoli, 7
34170 Gorizia - tel.: 3297468095

E-mail: seppenhofer@libero.it

Direttore responsabile: Maurizio Tavagnutti



Sommario



Davvero la speleologia è un'attività per soli uomini?	2
Sommario	3
La donna nella storia della speleologia mondiale	4
Breve storia fotografica dell'evoluzione del ruolo della donna dalla montagna alla speleologia	6
La donna nella speleologia: un viaggio dalle origini ai giorni nostri e una prospettiva evolutiva	9
Le donne protagoniste nella speleologia del vecchio continente	18
Le donne protagoniste nella speleologia nell'est del mondo	23
Le donne protagoniste nella speleologia del nuovo mondo	25
Le donne protagoniste nella speleologia del nuovissimo mondo (Australia)	30
Le donne protagoniste nella speleologia in Italia	34
Le donne protagoniste nella speleologia nell'Isontino (La speleologia femminile di casa nostra)	42
Hanno scritto su: Le donne protagoniste nella speleologia	43
Conclusioni	47
Per saperne di più	49
Chi siamo	53



La donna nella storia della speleologia mondiale

di Maurizio Tavagnutti



Maurizio Tavagnutti

RIASSUNTO

Il presente lavoro tratta dell'evoluzione del ruolo della donna nella speleologia nel corso della storia. Inizialmente, la disciplina era considerata un'attività prettamente maschile, con l'immaginario collettivo che dipingeva gli esploratori di grotte come uomini virili e coraggiosi. Tuttavia, nel XIX secolo, alcune donne, come la Regina Margherita di Savoia, iniziarono a sfidare questo stereotipo. Nonostante le barriere culturali e sociali, alcune pioniere cercarono di cimentarsi nella speleologia alla fine del XIX secolo, affrontando difficoltà legate alla cultura dominante e all'abbigliamento dell'epoca.

Durante la seconda metà del XX secolo, le donne speleologhe ottennero sempre più riconoscimento per le loro capacità e contributi scientifici, sfidando gli stereotipi di genere. Oggi, nel XXI secolo, la speleologia è un'attività aperta a tutti, uomini e donne. Le donne speleologhe sono protagoniste attive in tutti gli aspetti della disciplina, contribuendo all'esplorazione, alla ricerca scientifica, alla divulgazione e all'educazione. La storia della donna nella speleologia dimostra come la tenacia e la passione abbattano le barriere di genere, aprendo nuovi spazi di libertà e espressione. Le donne speleologhe moderne sono un'ispirazione per le nuove generazioni, evidenziando che l'esplorazione e la scoperta non hanno confini di genere.

SUMMARY

This work explores the evolution of the role of women in speleology throughout history. Initially, the discipline was considered predominantly male, with the collective imagination portraying cave explorers as virile and courageous men. However, in the 19th century, some women, like Queen Margherita of Savoy, began challenging this stereotype. Despite cultural and social barriers, some pioneers attempted to engage in speleology in the late 19th century, facing difficulties related to the dominant culture and clothing of the time. During the second half of the 20th century, female cave explorers gained increasing recognition for their abilities and scientific contributions, challenging gender stereotypes. Today, in the 21st century, speleology is an activity open to all, men and women alike. Female cave explorers are active protagonists in all aspects of the discipline, contributing to exploration, scientific research, outreach, and education. The history of women in speleology demonstrates how tenacity and passion break down gender barriers, opening up new spaces of freedom and expression. Modern female cave explorers are an inspiration for future generations, highlighting that exploration and discovery have no gender boundaries.

* * *

La donna nella speleologia: da eroina invisibile a protagonista indiscussa

Le origini: l'esplorazione come dominio maschile

La speleologia, affascinante disciplina che si avventura nelle profondità nascoste del nostro pianeta, ha per lungo tempo dipinto un'immagine di sé prettamente maschile. Le grotte, con i loro misteri e pericoli, rappresentavano un territorio da conquistare, adatto solo alla forza e al coraggio degli uomini.

Fin dalla preistoria, le raffigurazioni rupestri di esploratori di grotte mostrano figure inequivocabilmente maschili. La stessa etimologia della parola "speleologia" deriva dal greco antico "*spelaion*" = grotta e "*logos*" = discorso, entrambi termini declinati al maschile.



SOPRA E SOTTO IL CARSO



La speleologia, l'esplorazione delle grotte e delle cavità sotterranee, ha dunque una storia lunga e affascinante. Per lungo tempo, infatti, questa disciplina è stata considerata un'attività prettamente maschile, riservata a uomini forti e intrepidi. L'immaginario collettivo era plasmato da dipinti, sculture, libri e illustrazioni che raffiguravano l'esploratore speleologo come un uomo virile e avventuroso.

Le pioniere: coraggio controcorrente

Nonostante le barriere culturali e sociali, alcune donne coraggiose e determinate iniziarono a sfidare questo stereotipo già nel XIX secolo. Tra le pioniere ricordiamo la Regina Margherita di Savoia, appassionata alpinista che, seppur in un contesto ancora molto conservatore, aprì la strada ad altre donne che desideravano esplorare la natura selvaggia.

Fine Ottocento e inizio Novecento:

Alla fine del XIX secolo, alcune donne tentarono di cimentarsi nella speleologia, incontrando però enormi difficoltà. L'abbigliamento dell'epoca, rigido e poco funzionale, limitava i loro movimenti e le rendeva vulnerabili alle insidie delle grotte.

L'affermazione delle donne speleologhe:

Fu solo agli inizi del XX secolo che le donne iniziarono ad avere un ruolo più attivo nella speleologia. In Europa si formarono i primi gruppi speleologici, e alcune donne coraggiose riuscirono ad entrarne a far parte, seppur con ruoli spesso marginali. La parte esplorativa vera e propria rimaneva ancora appannaggio degli uomini.

La seconda metà del XX secolo:

Nel corso della seconda metà del XX secolo, la situazione iniziò a cambiare. Le donne speleologhe ottennero sempre più riconoscimento per le loro capacità e il loro contributo alla disciplina. Le loro esplorazioni, ricerche e scoperte scientifiche fecero crollare definitivamente gli stereotipi di genere che le relegavano a ruoli secondari.

Oggi:

Nel XXI secolo, la speleologia è un'attività aperta a tutti, uomini e donne. Le donne speleologhe sono protagoniste attive in tutti gli aspetti della disciplina, dall'esplorazione e la ricerca scientifica alla divulgazione e l'educazione. La loro presenza ha contribuito ad arricchire la speleologia con nuove prospettive e sensibilità.

La storia, dunque, della donna nella speleologia è un esempio di come la tenacia e la passione possano abbattere le barriere di genere e conquistare nuovi spazi di libertà e di espressione. Le donne speleologhe di oggi sono una fonte di ispirazione per le nuove generazioni, dimostrando che l'esplorazione e la scoperta non hanno confini di genere.

* * *



SOPRA E SOTTO IL CARSO



Breve storia fotografica dell'evoluzione del ruolo della donna dalla montagna alla speleologia







L'evoluzione del ruolo della donna nella speleologia lo si può ben vedere in queste due foto. Tra le due sono passati almeno 100 anni e come si può vedere nella seconda, quando Beatriz Flamini esce dalla grotta dopo 500 giorni di permanenza sotterranea, la donna oggi ha assunto un ruolo nettamente da protagonista.



La donna nella speleologia: un viaggio dalle origini ai giorni nostri e una prospettiva evolutiva.

Le donne e le grotte: un legame antico

L'immagine della donna legata alle grotte affonda le sue radici nella preistoria. La credenza popolare, alimentata da decenni di studi archeologici, dipingeva l'uomo come l'artefice delle pitture rupestri, mentre la donna era relegata a un ruolo domestico. Tuttavia, recenti ricerche stanno ribaltando questa visione, svelando un passato in cui le donne erano protagoniste attive nella vita cavernicola.

Nella storia della speleologia, purtroppo, il ruolo della donna è stato spesso trascurato o distorto dagli stereotipi di genere e dalle concezioni preconcepite. Tuttavia, grazie a nuove scoperte e reinterpretazioni degli studi archeologici, sta emergendo una prospettiva più accurata e inclusiva del contributo femminile nella vita cavernicola sin dai suoi albori fino ai giorni nostri.

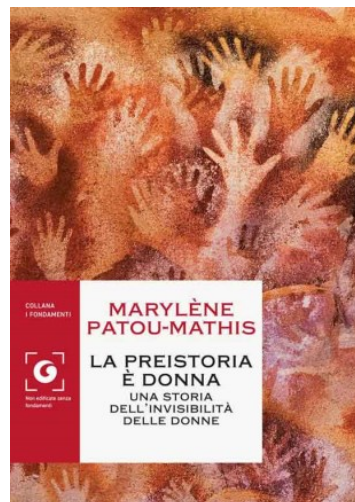
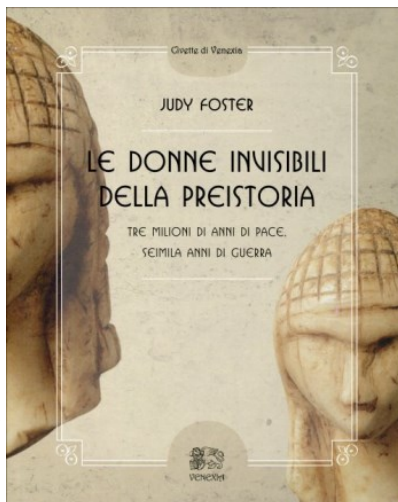
Per lungo tempo, la comune credenza popolare vedeva l'uomo come l'artefice delle pitture rupestri nelle grotte preistoriche. Questa idea, radicata nella nostra percezione storica, si basava sulla supposizione che le capacità artistiche e l'esplorazione delle grotte fossero prerogative maschili. Tuttavia, una ricerca recente ha ribaltato questa narrativa, rivelando che gran parte delle pitture rupestri preistoriche furono realizzate da esponenti del genere femminile. Questa nuova prospettiva archeologica, sostenuta anche dalla rivista National Geographic, ha sfidato le precedenti ipotesi degli studiosi e ha evidenziato il ruolo attivo delle donne nella creazione artistica e nell'esplorazione delle grotte sin dai tempi più remoti.

La rivoluzione femminista negli studi della condizione delle donne ha ulteriormente ampliato questa prospettiva, mostrando che le donne non erano semplicemente confinate a ruoli domestici e maternità, ma erano attive partecipanti alla vita cavernicola. Opere come "Le Donne invisibili della Preistoria" di Judy Foster e "La Preistoria è Donna" di Marylène Patou-Mathis hanno evidenziato il contributo significativo delle donne nelle prime civiltà umane, suggerendo che per molti millenni le società umane fossero pacifiche e a guida femminile.

Queste reinterpretazioni delle prove archeologiche retrodatano gli inizi delle civiltà umane di millenni e riconoscono il ruolo centrale delle donne nelle invenzioni umane e nella vita cavernicola.

Le donne preistoriche non svolgevano semplicemente mansioni domestiche, ma erano attive partecipanti alla caccia, alla creazione di strumenti e ornamenti, alla costruzione di habitat e all'espressione simbolica attraverso l'arte rupestre. Non ci sono prove archeologiche che suggeriscano un divieto per le donne di partecipare a determinate attività o che le relegassero a un ruolo inferiore rispetto agli uomini nelle società antiche. Al contrario, la visione tradizionale della preistoria come dominio maschile è stata criticata come derivante dai preconcetti dei fondatori delle discipline accademiche del XIX secolo.

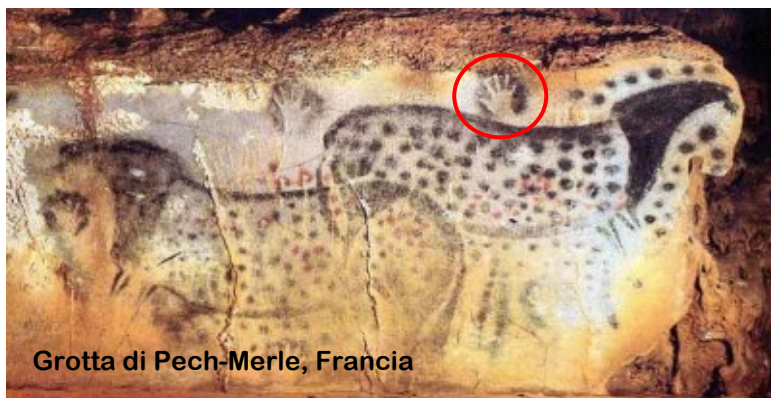
In conclusione, la storia della speleologia riflette la storia più ampia delle donne nella società umana, evi-



Nel libro rivoluzionario, «Le Donne invisibili della Preistoria» di Judy Foster si cambia la prospettiva sul nostro passato, allargando la visione e mostra che ovunque le prime civiltà umane sono state pacifiche e a guida femminile. Judy Foster e Marylène Patou-Mathis con il libro «La Preistoria è Donna», dunque, fanno propria questa tesi, partendo dalle ricerche di Marija Gimbutas e retrodatando gli inizi delle civiltà umane di molti millenni: tre milioni di anni di pace, un lunghissimo periodo in cui le donne sono state il cuore delle invenzioni umane, hanno preceduto gli ultimi seimila anni di violenza sotto il dominio maschile.



denziando il loro ruolo attivo e significativo fin dai tempi più remoti. È essenziale continuare a esaminare e riconsiderare la nostra comprensione della storia umana, decostruendo i pregiudizi di genere e riconoscendo il contributo delle donne a tutte le sfere della vita umana, compresa l'esplorazione delle grotte e la storia della speleologia.



Grotta di Pech-Merle, Francia



Grotta di Santa Cruz, Argentina

ERA DAVVERO L'UOMO CHE DIPINGEVA LE GROTTA? A questo proposito, nella comune credenza popolare, fino a qualche anno fa gli storici ci raccontavano che era l'uomo a realizzare le pitture rupestri nelle grotte e con il palmo della mano, appoggiato sulla parete, soffiandovi sopra il pigmento in qualche modo firmava la sua opera. Era una pratica frequente, anche in luoghi molto distanti tra loro.

Breve storia della speleologia declinata al maschile.

Il termine "speleologia" ha origini nelle parole greche "Σπηλαιων" e "Λογος" (Spelaion e Logos), che significano "studio delle grotte", parole che hanno dato vita alla *Speleologia* come una branca delle scienze della Terra, ed in particolare alla disciplina che studia il carsismo. Attualmente, il suo significato si è esteso ad includere ogni azione volontaria dell'uomo all'interno di una grotta.

La storia della speleologia può essere suddivisa in tre ere principali: *la preistoria*, caratterizzata dalla mancanza di una documentazione riguardante l'esplorazione e documentazione speleologica; *la protostoria*, con documentazione ma priva del concetto caratteristico dell'attività speleologica moderna; e *la storia*, l'ultimo periodo in cui l'organizzazione e gli scopi della speleologia sono rimasti inalterati. Contestualmente a questa cronologia possiamo dire che i nostri antenati hanno utilizzato le grotte per vari scopi nel corso dei millenni, le grotte furono utilizzate di volta in volta come rifugi, cimiteri, templi e miniere. Tuttavia, nessuna di queste attività può essere considerata una vera speleologia, poiché mancava il riconoscimento dell'ambiente "grotta" come interesse esplorativo e specifico da parte dell'uomo.

La preistoria della speleologia inizia circa 3000 anni a.C. in Oriente, dove i cinesi esplorarono diverse grotte secoli prima di Cristo allo scopo di ricerca di cristalli e concrezioni particolari da utilizzare nel campo farmaceutico. Successivamente, in Mesopotamia, il Re assiro Tiglath Pileser documentò la sua esplorazione di una grotta, nel 1100 a.C., con la costruzione di una statua e un'iscrizione all'ingresso della grotta stessa.

Fino alla metà del XX secolo, l'immaginario collettivo tramite dipinti, sculture e libri trasmetteva il messaggio che la speleologia fosse un affare maschile. La figura dell'esploratore virile dominava, escludendo le donne.

In un mondo al maschile, la donna era svantaggiata nelle attività riservate agli uomini, tra cui evidentemente era annoverata la speleologia. La storia dell'evoluzione riflette il modo in cui le donne sono state rese invisibili nei secoli, una visione che era comune anche in altre discipline.



I cinesi iniziarono a esplorare le grotte vari secoli prima di Cristo. Le loro prime esplorazioni avevano costantemente come scopo la ricerca di medicinali. (Modificato da Pen Tshao Kang Mu in Li Shih-chen, 1576)



In passato, dall'antichità fino al Medioevo, l'interesse esplorativo per le grotte fu scarso. In quel periodo le grotte erano associate a leggende e mostri, relegandole al regno dell'oltretomba. Dopo la caduta dell'Impero romano, l'interesse per le grotte andò completamente perso, attribuibile alla visione negativa della religione cristiana verso il sottosuolo che era indicato come regno del diavolo.



Dis. di A. D. Golz.
LE VECCHIE RAPPRESENTAZIONI DI GROTTA. - Una discesa in un pozzo.

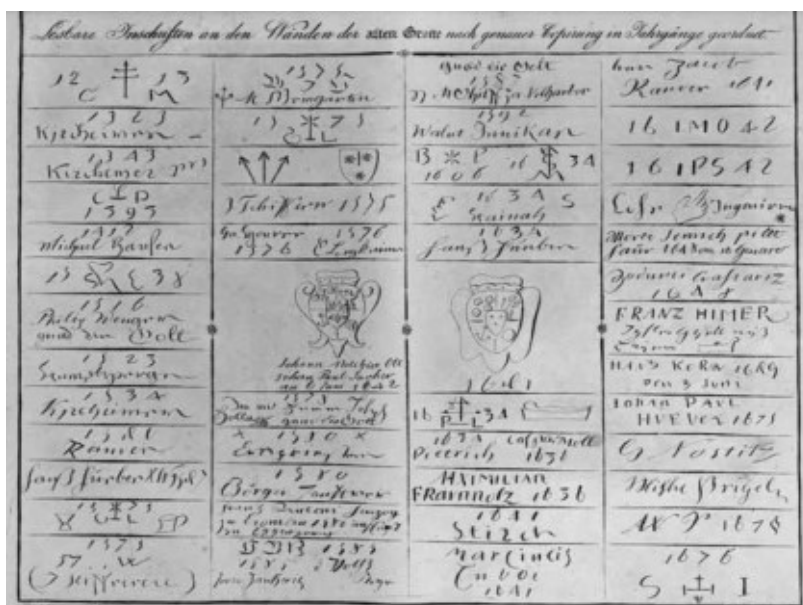
Nell'immaginario collettivo la figura dell'uomo, esploratore virile di abissi, era predominante. Una pratica che era esclusa alle donne.

Il "blackout medievale" determinò una scarsa e non oggettiva documentazione sulle eventuali esplorazioni delle grotte svolte in quel periodo.

La storia della speleologia, in seguito, è stata per lungo tempo un cammino dominato prevalentemente dall'universo maschile, con evidenti tracce di esplorazioni, scoperte e organizzazioni guidate da uomini. Questa narrazione affonda le sue radici nel XVI secolo, quando scienziati e viaggiatori ripresero ad interessarsi alle grotte.

A conferma di ciò le firme dei visitatori nella grotta di Postumia, ritrovate lungo le pareti della grotta, risalenti a tempi antichi, rivelano un'accessibilità riservata esclusivamente agli uomini. La protostoria della speleologia vide un rinnovato interesse per il sottosuolo nel XVII secolo, con il libro "Mundus Subterraneus" di Athanasius Kircher del 1674, considerato il primo trattato di speleologia.

Durante il XVIII secolo, l'accelerato sviluppo delle ricerche scientifiche portò a un aumento dell'interesse per le grotte, con lo studio della mineralogia e l'idrogeologia carsica che diedero i primi frutti. Tuttavia, solo nel XIX secolo iniziarono gli studi effettivi all'interno delle grotte, e le donne, per le loro caratteristiche di sensibilità e metodo, cominciarono lentamente a inserirsi in questo contesto, nonostante le resistenze maschili.



Le firme ritrovate sulle pareti della grotta di Postumia sono tutte di personaggi maschili.

Le prime esplorazioni sistematiche e il volume in 4 tomi "Die Ehre des Herzogstums Krain



(1689)", scritto da Johann Weichard Valvasor, nel XVII secolo, è la prima documentazione di un vero catasto speleologico e sancirono l'interesse scientifico per le cavità sotterranee. In Italia, pio-nieri come Giovanni Capellini e Arturo Issel condussero ricerche a partire dal 1859, aprendo la strada a ulteriori sviluppi.

La fine del XIX secolo vide la necessità di costituire delle vere organizzazioni speleologiche, fondate principalmente da esploratori del Carso classico. Le prime società speleologiche furono create nel 1873 a Trieste, ma purtroppo, come era consuetudine dell'epoca, esse erano riservate esclusivamente agli uomini.

Nel periodo tra le due guerre, la Lombardia emerse come regione leader nella speleologia nazionale, con il primo congresso speleologico organizzato nel 1928, tuttavia, ancora una volta, la partecipazione femminile era assente.

Con il passare del tempo tutti sentirono l'esigenza di una forma di aggregazione tra speleologi e studiosi per poter coordinare l'attività di ricerca in campo internazionale. La maggior parte delle organizzazioni internazionali emersero dopo la Seconda Guerra Mondiale, con il 1° Congresso Internazionale di Speleologia tenutosi a Parigi nel 1953. La rinascita della speleologia in Italia, invece, si ebbe nel 1958 con il 2° Congresso Internazionale di Speleologia svolto a Bari, Lecce e Salerno. Franco Anelli fu l'anima dell'evento, cercando di dare risonanza alla speleologia meridionale e alle Grotte di Castellana. L'Union Internationale de Spéléologie (UIS) invece fu fondata solo nel 1965 a Postojna.

Sebbene la presenza di donne, in questo periodo, iniziò ad emergere, la maggior parte delle figure di spicco era ancora e sempre maschile.

Nel corso del XX secolo, le società speleologiche nazionali e internazionali furono fondamentali per migliorare la cooperazione tra gruppi speleologici. L'Italia non si sottrasse a questa logica e il 25 giugno del 1950 a Verona, presso il Museo Civico di Storia Naturale, veniva costituita la Società Speleologica Italiana, coronando l'intuizione di quattro giovani studenti che nel 1903 avevano fondato una società speleologica con ambizioni nazionali.

In sintesi, la storia della speleologia è intrisa di un passato maschile ma, è importante però, riconoscere il ruolo delle donne che, nonostante le resistenze, hanno contribuito significativamente all'evoluzione di questa disciplina nel corso del tempo.

Quindi, la maggioranza delle strutture speleologiche nazionali e la totalità di quelle internazionali furono fondate dopo la Seconda guerra mondiale.

Il primo Congresso internazionale di Speleologia fu tenuto a Parigi nel 1953, mentre l'Union Internationale de Spéléologie (UIS) fu invece, fondata a Postojna solamente nel 1965.

Negli anni sessanta-settanta si sviluppano in Italia molti lavori e progetti esplorativi e scientifici dove i capofila erano sempre a predominio maschile. Nel 1969 nasce il Laboratorio della Grotta di Bossea gestito dai coniugi Peano, quindi, per la prima volta, si inserisce in un progetto anche da una donna.

Da qui in poi le donne cominciano a farsi valere in campo speleologico e scientifico.

Tanto che, nel 2003, la pubblicazione Subterranean Biology che è la continuazione della precedente rivista Mémoires de Biospéologie, che formalmente era diretta da un uomo, nella nuova versione, viene diretta da Marina Cobolli, con la collaborazione di Ana Sofia Reboleira, Melissa Meierhofer e Tiziana di Lorenzo, la rivista è, oggi, uno strumento che catalizza tutti gli interessi dei biospeleologi del mondo.

Il riscatto delle donne

Le Donne, in quasi tutte le società, in passato hanno dovuto mantenere un profilo basso e hanno sopportato la sudditanza verso gli uomini. In tutte le scienze, le donne sono state lasciate indietro. Con la nascita della speleologia moderna, alcune hanno infranto i tabù e hanno preso parte allo sviluppo di questa disciplina. Aristocratiche illuminate o romantiche, appassionate di natura e avventura, hanno dato il loro contributo alla ricerca speleologica. La speleologia italiana ha voluto tributare a loro un omaggio intitolando uno dei maggiori abissi italiani con il nome «W le Donne».



Nel 1958 l'Italia ospita il II Congresso internazionale di speleologia organizzato a Bari, Lecce e Salerno (il I si era tenuto nel 1953 a Parigi). Sono presenti oltre 200 studiosi da 28 paesi del mondo, tra cui anche alcune donne.





Esiste su youtube un filmato che ripercorre l'esplorazione di uno dei più profondi abissi italiani che è stato intitolato: "W le donne". (<https://www.youtube.com/watch?v=IS2yzPgpgmE>)

L'evoluzione della speleologia in Italia: Donne e Uomini nella scoperta delle grotte

Come già ricordato, negli anni Sessanta e Settanta, l'Italia ha visto un notevole sviluppo nei lavori esplorativi e scientifici legati al mondo della speleologia. Diverse regioni italiane sono state teatro di importanti esplorazioni che hanno contribuito significativamente alla nostra comprensione della vita cavernicola.

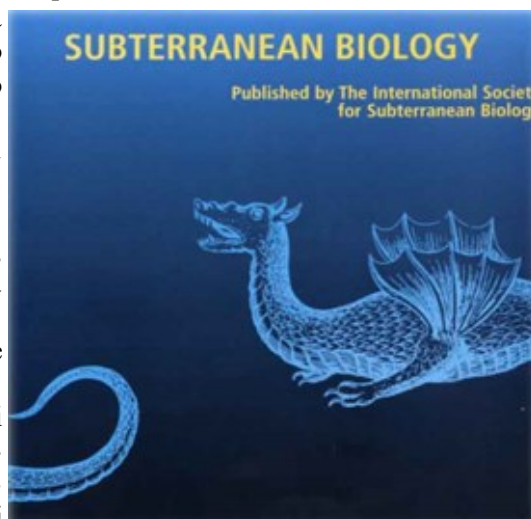
In Piemonte, la figura di **Martinotti** ha giocato un ruolo cruciale nel promuovere la ricerca speleologica, mentre in Sardegna, il lavoro di **Puddu & Pirodda** ha aggiunto importanti tasselli alla conoscenza delle grotte della regione. Nel Veneto, il contributo di **Paoletti** ha portato alla luce nuove scoperte, mentre in Liguria, **Bonzano** ha contribuito alla mappatura delle grotte locali. In Campania, il lavoro di **Campolongo** ha arricchito il panorama speleologico, mentre in Sicilia, **Caruso** ha condotto importanti ricerche nel campo.

Un punto di svolta significativo è avvenuto nel 1969 con la creazione del Laboratorio sotterraneo della Grotta di Bossea, gestito dai coniugi **Peano**, che ha segnato un importante passo avanti nell'inclusione delle donne nel campo speleologico. Per la prima volta, una donna assumeva un ruolo di rilievo in un laboratorio speleologico, dimostrando che le donne stavano cominciando a farsi valere anche in questo settore scientifico.

L'anno 2003 ha portato con sé una nuova fase di sviluppo, con la pubblicazione di "Subterranean Biology", una rivista che ha preso il testimone dalla precedente "Mémoires de Biospéologie". Mentre la rivista precedente era formalmente diretta da un uomo, C. Juberthie, "Subterranean Biology" ha segnato un'altra pietra miliare, avendo come direttrice **Marina Cobolli**, una donna. Questo evento ha contribuito a consolidare il ruolo delle donne nel campo speleologico e scientifico.

La rivista ha visto la collaborazione di esperti biospeleologi di tutto il mondo, tra cui figure di spicco come **Ana Sofia Reboleira**, **Melissa Meierhofer** e **Tiziana di Lorenzo**. Questa collaborazione ha creato uno strumento che ha catalizzato gli interessi dei biospeleologi globali, contribuendo alla condivisione e alla diffusione delle conoscenze nel campo della biologia sotterranea.

In conclusione, l'Italia ha attraversato un percorso evolutivo nella speleologia, partendo dai pionieri degli anni '60 e '70 fino a raggiungere nuovi traguardi nel 2003. L'inclusione delle donne e la collaborazione internazionale hanno arricchito il panorama speleologico italiano, evidenziando come la passione per la vita cavernicola continui a essere un motore trainante per la ricerca scientifica nel paese.



La rivista "Subterranean biology" diretta da Marina Cobolli.



L'evoluzione della speleologia italiana: L'influenza delle nuove tecniche d'esplorazione e l'inclusione delle donne

L'evoluzione della speleologia italiana, nel corso degli anni è stata profondamente plasmata dall'introduzione di nuove tecniche d'esplorazione, portando a cambiamenti significativi non solo nella pratica stessa, ma anche nella composizione sociale e nella partecipazione delle donne in questo affascinante mondo sotterraneo. È proprio in questo periodo che l'evoluzione delle tecniche d'esplorazione hanno avuto un profondo e significativo impatto sull'inclusione delle donne nella pratica della speleologia.

Fino agli anni Sessanta, infatti, l'attrezzatura necessaria per esplorare una grotta richiedeva un ingente quantitativo di materiale e una complessa organizzazione logistica che spesso coinvolgeva un gran numero di uomini, che oltre a consolidare la struttura del cosiddetto "gruppo", privilegiava la presenza maschile.

Un punto di svolta si ebbe nel 1963, quando, con l'approccio "leggero" e con uomini altamente preparati alla spedizione alla Spluga della Preta, fu registrato il punto di non ritorno nella storia delle esplorazioni delle grandi cavità. Questo approccio superò i limiti precedenti, dimostrando che esplorazioni più efficienti erano possibili con una migliore organizzazione e l'uso di tecniche innovative e materiali più leggeri.

Negli anni '70 e '80, le tecniche speleologiche hanno subito un notevole miglioramento, passando dalla "autocostruzione" degli attrezzi speleo all'acquisto diretto in negozio delle attrezzature. Questo ha portato a un risparmio di tempo e a un aumento dell'affidabilità, ma ha anche comportato una perdita di entusiasmo e di capacità di socializzazione. La speleologia, una volta un'attività di élite estrema ed esclusivamente maschile, si è trasformata in un passatempo più accessibile a tutti.

Il Terzo Millennio ha visto un ulteriore progresso, con l'introduzione delle tecniche di sola corda (SRT), rendendo l'esplorazione accessibile a una gamma più ampia di persone, comprese le donne. Inoltre in alcune regioni italiane, l'idea di una "speleologia sociale" ha guadagnato terreno, introducendo la donna come protagonista e cambiando radi-



Un punto di svolta si ebbe nel 1963, quando, con l'approccio "leggero" e con uomini altamente preparati si riescono ad affrontare spedizioni molto impegnative come quella alla Spluga della Preta. Sempre però il materiale pesante richiede un gran numero di persone.



Negli anni '70 e '80, le tecniche speleologiche hanno subito un notevole miglioramento, passando dalla "autocostruzione" degli attrezzi speleo all'acquisto diretto in negozio delle attrezzature. I materiali più leggeri permettono alle donne di affrontare grandi esplorazioni.

calmente il panorama speleologico. Questo ha avuto un impatto psicologico significativo, attirando persone di diverse prospettive verso la speleologia e riducendo l'aura elitaria che circondava i pionieri.

Mentre alcune figure della vecchia generazione hanno abbandonato l'attività, gli esploratori moderni hanno adottato un approccio diverso, abbandonando la ricerca dei "fondi" ma concentrandosi sull'esplorazione estesa in due dimensioni e sulla ricerca di correnti d'aria. Questo ha richiesto abilità individuali più avanzate, riducendo ulteriormente la socialità dei gruppi speleologici.

Sebbene la storia della speleologia italiana spesso ricordi gli uo-



mini pionieri, è essenziale riconoscere il contributo delle donne, che negli anni hanno giocato un ruolo cruciale nello sviluppo continuo della speleologia. L'evoluzione tecnica ha aperto le porte a una partecipazione più ampia e inclusiva, sottolineando che la passione per le esplorazioni sotterranee può unire individui di ogni genere.

Come la stampa ricorda le donne

Purtroppo l'apporto importante delle donne nella speleologia non viene adeguatamente valorizzato e ancora oggi spesso la stampa ricorda le donne solo per fatti di cronaca, che fanno sensazione e incuriosiscono il lettore ma che alle volte non hanno nulla a che fare con la vera speleologia.



Sulla copertina della rivista francese "Boléro" degli anni '50 viene riportata "l'impresa epica" del record di profondità femminile di 400 m ottenuto dalla diciannovenne Mile Claude Neilz.



"... speleologa ferita in grotta a Varese salvata dai soccorritori del CNSAS" - Recentemente ha fatto notizia un infortunio avvenuto in grotta solo perché capitato ad una donna.

Il caso record di Beatriz Flamini: 500 giorni chiusa in una grotta.

La resistenza fisica e mentale è stata portata ad un livello estremo dalla speleologa spagnola Beatriz Flamini Castañeda, che ha trascorso 500 giorni chiusa in una grotta in Andalusia, vicino Granada, a 80 metri di profondità, senza alcun contatto con l'esterno e senza orologio o qualsiasi altra forma di riferimento temporale. La sua esperienza, rappresenta un record mondiale di permanenza in isolamento. Durante la sua permanenza nella grotta, Beatriz ha dovuto affrontare l'oscurità totale e la sensazione di una notte eterna, senza alcuna percezione del tempo trascorso.



Beatriz Flamini all'uscita dalla grotta dopo 500 giorni di permanenza sotterranea.



Prima discesa in grotta di sole donne.

Nel novembre del 2011 Anna, Giorgia, Ilenia e Cica del gruppo speleo CAI Vittorio Veneto, hanno affrontato per la prima volta l'esplorazione di un abisso con un gruppo tutto al femminile. La discesa è stata affrontata con un piacevole senso di riconquistata libertà, senza nessun maschio a fare da «primo della classe».

In tre ore le ragazze hanno superato la serie di pozzi alternati a cunicoli che le hanno portate a raggiungere il fondo della grotta, senza problemi, a quota meno cento dimostrando l'indipendenza da qualsiasi preconcetto.



Le donne e la speleologia nel mondo

Purtroppo questa tendenza a spettacolarizzare gli avvenimenti in chiave giornalistica, è anche diffusa in quasi tutta Europa mentre nel resto del mondo la situazione è tendenzialmente diversa. Soprattutto nel mondo anglosassone, nel Nordamerica e Australia dove le donne hanno lasciato la loro impronta sia in campo esplorativo sia in quello scientifico. Nel campo speleologico si può così notare che, specialmente negli Stati Uniti e Canada le donne siano determinanti nello sviluppo della speleologia.



In questa rappresentazione geografica si può notare la distribuzione nel mondo anglosassone, della presenza delle donne nella speleologia specie nel Nordamerica e Australia dove le donne hanno lasciato la loro impronta sia in campo esplorativo sia in quello scientifico.

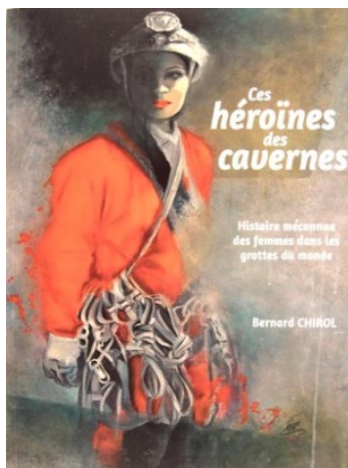
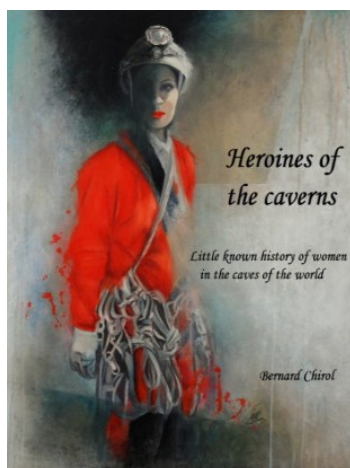


Per quanto riguarda l'Europa, invece, solo recentemente alcuni autori si sono dedicati, anche se in modo del tutto casuale, a questo argomento. In particolare l'argomento viene sfiorato nel volume "Wissenskulturen des Subterranean", edito dall'amico e storico viennese Johannes Mattes, con cui ho potuto collaborare, dove vengono raccolte le biografie di quasi 300 studiosi di carsismo e speleologi, che hanno dato lustro alla storia della speleologia nel vecchio continente, i nomi delle donne raccolti in questo volume però si possono contare sulle dita di una mano.

Nel volume "Wissenskulturen des Subterranean", edito dallo storico viennese Johannes Mattes, vengono raccolte le biografie di quasi 300 studiosi di carsismo e speleologi, che hanno dato lustro alla storia della speleologia nel vecchio continente, i nomi delle donne raccolti in questo volume però si possono contare sulle dita di una mano.



Fortunatamente, per celebrare l'Anno Internazionale delle grotte e del Carso e l'importante ruolo svolto dalle donne nella speleologia, l'amico Bernard Chirol, Presidente della Commissione di Storia dell'Unione Internazionale di Speleologia, pubblica in inglese e in francese "Ces Héroïnes des Cavernes/These Cave Heroines. Little known history of women in the caves of the world". Il libro è uscito, l'8 Marzo 2022, nella giornata internazionale delle donne ed è stato presentato a Gorizia in occasione del Simposio Internazionale ALCADI.



Little known history of women in the caves of the world". Il libro è uscito, l'8 Marzo 2022, nella giornata internazionale delle donne ed è stato presentato a Gorizia in occasione del Simposio Internazionale ALCADI.

Bernard Chirol, Presidente della Commissione di Storia dell'Unione Internazionale di Speleologia, pubblica in inglese e in francese "Ces Héroïnes des Cavernes/These Cave Heroines. Little known history of women in the caves of the world".

La rivista Journal of the Australian Speleological Federation pubblica nel 2021 un numero speciale dedicato alle donne straordinarie che hanno rivoluzionato la speleologia in Australia. La rivista riporta la biografia dettagliata di ben 17 donne che hanno contribuito a divulgare studi ed esplorazioni delle grotte australiane.

Scopriamo così che le donne impegnate in speleologia ad alti livelli sono davvero tante, tra queste: Sil Iannello, Lyndsey Gray, Janice March, Janine McKinnon, Jenny Whitby, Agnes Milowka, Ciara Smart, Megan Pryke, Clare Buswell, Stephanie Blake, Ann-Marie Meredith, Cath Hemley, Anna Jackson, Pamela Howard, Nina Birss, Dee Trewartha, Lauren Hayes,

La rivista Journal of the Australian Speleological Federation pubblica nel 2021 un numero speciale dedicato alle donne straordinarie che hanno rivoluzionato la speleologia in Australia.



LE DONNE PROTAGONISTE NELLA SPELEOLOGIA DEL VECCHIO CONTINENTE

Nel vecchio continente non sono molte le donne che in passato si sono distinte nella speleologia. Senza dubbio la Francia è stata quella che ha contribuito di più a formare delle esploratrici di grande livello come Élisabeth Casteret ma anche il mondo germanico, in passato, ha dato un grande contributo alla conoscenza del mondo ipogeo. Attualmente in questo campo il vecchio continente sembra essersi riscattato, molte donne ormai praticano la speleologia ad alti livelli.

LE PROTAGONISTE

Leopoldine (Poldi) Fuhrich (1898 - 1926)

Gli austriaci Alexander von Mörk (1887–1914) e la moglie Poldi Fuhrich (1898–1926) divennero due dei principali esploratori di grotte all'inizio del XX secolo. Leopoldine Fuhrich, generalmente conosciuta come Poldi, nacque a Salisburgo figlia di un ufficiale di marina e divenne un'esperta alpinista e sciatrice. Studiò all'Università di Vienna, frequentando corsi di zoologia, botanica, mineralogia, petrografia ed educazione fisica (Shaw 2007). Sebbene lavorasse come insegnante di biologia ed educazione fisica presso il Realgymnasium (liceo) femminile di Hitzing (Vienna) e ricoprì anche la carica di dirigente del club presso la Società Speleologica di Salisburgo (Atti della Società Speleologica di Salisburgo, 1921), il suo impiego in una delle prime e più prestigiose scuole superiori femminili nei paesi di lingua tedesca, centro del movimento femminista contemporaneo e istituto di formazione per le principali accademiche della Prima e della Seconda Repubblica d'Austria, fu una distinzione significativa per la Fuhrich. L'istruzione in questa scuola si basava su principi pedagogici riformisti. Soprattutto nell'educazione fisica, che la Fuhrich insegnava, veniva respinta l'idea di avere programmi di studio diversi per l'educazione di ragazzi e ragazze. Poiché le ragazze non erano più viste come il sesso debole, venivano istruite e formate allo stesso modo dei ragazzi.

Poldi Fuhrich, che lavorò come insegnante, ricevette riconoscimenti internazionali durante la sua vita come una delle pochissime esploratrici di grotte. È morta in un incidente in una grotta in Stiria, in Austria. Mörk e Fuhrich raggiunsero uno status iconico come martiri della scienza delle caverne e divennero modelli per gli speleologi dell'epoca. Nel 1919, cinque anni dopo la morte del marito Mörk, iniziò le sue esplorazioni speleologiche e proseguì le ricerche di Mörk nell'Eisriesenwelt come membro chiave delle spedizioni locali.



Alexander von Mörk (1887–1914)



Poldi Fuhrich nella grotta Eisriesenwelt. Fotografia conservata nell'archivio del Dipartimento di Speleologia, Museo di Storia Naturale di Vienna (fotografata da Gustave Abel, circa 1922).



Leopoldine (Poldi) Fuhrich (1898–1926)

Spingendosi oltre i limiti delle tecniche e delle attrezzature di esplorazione, prese parte a difficili spedizioni speleologiche e divenne un membro di spicco del club speleologico locale. Durante la sua vita, l'Eisriesenwelt, mappata per venti chilometri di lunghezza, fu riconosciuta come la grotta più lunga dell'Austria.

Dopo che la sua reputazione aveva iniziato a crescere a livello internazionale, la Fuhrich fu invitata in regioni carsiche al di fuori dell'Austria. Tra il 1922 e il 1925 partecipò a spedizioni speleologiche nella grotta del fiume Poulmagollum in Irlanda e contribuì allo sviluppo di nuovi metodi di rilevamento sotterraneo nella grotta chiamata Škocjanske jame (in Slovenia) per supportare la costruzione di un modello 3D di una parte di questa grotta da parte di Robert Oedl (Shaw 2010). La Fuhrich si specializzò nello studio della flora e della fauna delle grotte e visitò cavità in Francia, Germania, Moravia, Dalmazia e Brasile. All'età di ventisei anni



era già una socia molto decorata della Società Speleologica Tedesca e Austriaca, cosa insolita per una donna così giovane. Ma a differenza di Mörk, che era solito pubblicizzare i suoi successi, la Fuhrich rimase modesta, adempiendo al suo ruolo di donna. Pertanto, solo pochi dei suoi resoconti furono conservati o pubblicati sulle riviste e i giornali speleologici dell'epoca. Purtroppo, nel 1926, all'età di ventisei anni, come Mörk quando morì, la Fuhrich perse la vita in un incidente speleologico nella Lurgrotte in Stiria (Austria), cadendo da una scala a pioli in un pozzo profondo.

Purtroppo il culto della personalità di Fuhrich declinò a metà degli anni Trenta a causa dell'esclusione sociale delle donne dallo studio scientifico delle grotte, mentre Alexander Mörk, il marito, fu sempre più celebrato come fondatore mitico e altruista ed entusiasta nazionalista tedesco.

La commemorazione degli studiosi, periti nel corso dello studio delle grotte era legata alla militarizzazione della vita dei club durante gli ultimi anni nell'Impero Austro-Ungarico.

Ciò si riflette nella radicalizzazione del linguaggio, nell'uso di attrezzature militari nell'esplorazione delle grotte e nella nomina di ufficiali militari a funzionari dei club.

Oggi Fuhrich è riconosciuta come la prima donna al mondo ad aver partecipato a esplorazioni speleologiche particolarmente difficili (Shaw 2007; Spötl 2009). Tuttavia, i diari di spedizione, i verbali dei club speleologici e le foto storiche raccontano una storia un po' diversa.

* * *

Dopo la prima guerra mondiale, le donne iniziarono a unirsi ai club speleologici come membri attivi. Non erano semplici spettatrici, ma si dedicavano alle pratiche speleologiche scendendo pozzi profondi oltre i 100 metri, allenando il proprio corpo e applicando nuove tecniche di speleologia. Tuttavia, non erano considerate membri a pieno titolo e spesso non venivano ritratte nelle foto di gruppo delle prime spedizioni. Ciononostante, si possono osservare attive esploratrici donne sullo sfondo di alcune foto storiche, come si può vedere nelle figure qui sotto. Un'altra pratica sociale di esclusione delle donne era quella di non citarle, o solo separatamente, nei resoconti di spedizione sui media pubblici. Ad esempio, in occasione di una spedizione dello Speleological Club di Vienna in una grotta dell'Alta Austria, un giornale riportò che vi parteciparono trentacinque esploratori e sei signore (tra cui le esperte scalatrici di pozzi Lise Eberau e Carola Daum) (Speleological Club di Vienna, 1924). Tuttavia, a Eberau non fu permesso di scendere sul fondo del pozzo, ma dovette aspettare su una piccola sporgenza rocciosa preparando il tè per gli esploratori maschi mentre passavano (Hofmann-Montanus 1948)!



Gruppo di ricerca davanti all'Eisriesenwelt vicino a Salisburgo (in alto a sinistra Poldi Fuhrich con due donne). Foto conservata nell'archivio del Club Speleologico di Salisburgo (fotografo sconosciuto, circa 1922).

Gruppo di ricerca composto da quattro donne e quattro uomini esploratori, con attrezzatura da speleologia. Foto dall'archivio del Club Speleologico di Salisburgo (fotografo sconosciuto, circa 1925).



Maria Mottl (1906 - 1980).

Geologa, paleontologa e speleologa Maria Mottl nata a Budapest il 1906 e morta a Graz nel 1980). All'epoca, le condizioni sociali e istituzionali nei campi scientifici, in cui Maria Mottl era impegnata, erano ad appannaggio esclusivo della componente dei ricercatori maschi. La partecipazione delle donne che lavoravano nella ricerca delle scienze della Terra dovevano fare i conti con una totale mancanza di visibilità. Le donne che studiavano il carsismo e le caverne potevano pubblicare poco, e i loro lavori venivano menzionati molto raramente. Tuttavia, dal 1900 in avanti, questa ricercatrice è stata presente sul campo e ha anche partecipato a impegnative avventure in grotta. Nel mondo germanico, i ruoli di genere erano più rigidi pur senza escludere la partecipazione delle donne a queste attività. Nell'impero asburgico, infatti, le società scientifiche, fondate a partire dal 1850, divennero aree inclusive per attività scientifica femminile già dal 1886, decenni prima che le donne fossero ammesse come studenti regolari alle università. La Mottl per prima scoprì il grande deposito di *Ursus speleaus* nella Drachenhöhle.

**Maria Mottl (1906 - 1980)****Elisabeth (Elise) Hofmann (Wien 1889 - 1955).**

Nata come figlia di un ispettore scolastico, Hofmann ha lavorato come insegnante in una scuola media di Vienna per tutta la vita (MATTES, 2019). Dopo un dottorato in fisiologia vegetale nel 1920 divenne una delle principali paleobotaniche in Austria. Poiché non ricopriva una posizione universitaria, l'aveva fatto costruire un laboratorio privato. La sua carriera era strettamente legata a il suo insegnante accademico Richard von Wettstein (1863-1931), Vicepresidente dell'Accademia delle scienze di Vienna e al paleontologo Abel, e a Fritz Knoll (1883-1981), professore di botanica e successivamente nazionalsocialista rettore dell'Università di Vienna. Nonostante che la valutazione di Wettstein della tesi di dottorato della Hofmann non fosse eccessivamente positiva, le consigliò di rivolgersi allo studio della flora rupestre e della paleobotanica. Wettstein, era un forte promotore della speleologia, aprì in questo modo la strada alla partecipazione della Hofmann allo scavo, per conto dello stato, nella grotta Drachenhöhle in Stiria. Abel e Georg Kyrle (1887-1937), professori di speleologia, guidarono questa impresa su larga scala. Hoffmann si è rivelata l'unica donna tra i 24 collaboratori che contribuirono alla stesura della monografia in due volumi della Drachenhöhle,

**Elisabeth (Elise) Hofmann (Wien 1889 - 1955)****Élisabeth Casteret (13.5.1905 Parigi - 6.5.1940 Saint Gaudens, Haute-Garonne)**

Elisabeth non era solo la compagna di Norbert Casteret, era anche un'esperta alpinista. A soli 19 anni aveva già scalato alcune delle vette più alte del massiccio dei Pirenei ed era naturale che condividesse la sua passione con il marito, portandolo alla "Brèche de Roland" sopra il "Cirque de Gavarnie".

È lì che scopriranno, insieme, la grotta ghiacciata più alta mai scoperta. Anche Nor-

bert Casteret aveva portato sua moglie sottoterra e lei era diventata la sua compagna fissa, sui Pirenei ma anche in Nord Africa. Divenne così la prima donna speleologa a raggiungere i - 303 m nel "Gouffre Martel" in Ariège: era allora la cavità più profonda di Francia! Ha anche partecipato alla scoperta della vera fonte della Garonna.

**I coniugi Élisabeth e Norbert Casteret****Élisabeth Casteret (1905 - 1940)**



I coniugi Casteret con il materiale necessario per le loro esplorazioni.

Alexandra David-Neel (1868 - 1969)

Questa esploratrice, spiritualista, buddista, anarchica e scrittrice belga-francese iniziò a viaggiare in India, Cina, Sikkim e Tibet nel 1904. Successivamente visse in una grotta per due anni e fece l'apprendista con un insegnante buddista tibetano. La sua padronanza della lingua e della cultura del Tibet le ha permesso di viaggiare, mascherata, in tutto il paese. Dopo un lungo e faticoso viaggio, raggiunse finalmente la capitale, Lhasa, nel 1922, insieme al suo discepolo Lama Yongden.

È stata un'impresa incredibile perché a quel tempo Lhasa era chiusa agli stranieri. Tornata in Francia, Alexandra ha scritto dozzine di libri e ha continuato a tenere conferenze e viaggiare fino ai novant'anni. Il suo libro *Il mio viaggio a Lhasa*, quando fu pubblicato nel 1927, divenne un classico dei viaggi avventurosi.



Alexandra David-Neel (1868 - 1969)



Sofia Reboleira

Sofia Reboleira, è una biologa dell'Università di Aveiro e ricercatrice post-dottorato presso il Centro di studi ambientali a Marinha da Casqueira, ha scoperto nel 2012 in una grotta nel Caucaso occidentale alcune specie di invertebrati ipogei ad una profondità davvero eccezionale. Di queste più di 12 specie, la maggior parte delle quali sconosciute fino ad ora, sono state trovate a 2.140 metri di profondità. La grotta è prevalentemente verticale con pozzi profondi oltre 150 metri e cascate di acqua ghiacciata intervallate da meandri di difficile progressione.

Del gruppo di animali scoperto da Sofia Reboleira fanno parte acari, aracnidi, crostacei e insetti.

Sofia Reboleira al momento della scoperta ha ammesso che il ritrovamento di quella comunità, a oltre duemila metri di profondità, *“in zone dove la scarsità di cibo farebbe supporre che la vita fosse inesistente o occasionale”*, presuppone *“una novità sorprendente per la scienza”*.

La Grotta Krubera-Voronya, dove si sono svolti i lavori di ricerca della biologa dell'Università di Aveiro, è situata vicino al Mar Nero, in Abkhazia, ed è l'unica cavità naturale del pianeta che supera i due chilometri di profondità, con temperature molto basse che vanno da 0,5 a cinque gradi centigradi.



Sofia Reboleira



Sofia Reboleira durante le sue ricerche nella Grotta Krubera-Voronya in Abkhazia.

Il ritrovamento ora divulgato è avvenuto durante i lavori biospeleologici di Ana Sofia Reboleira e Alberto Sendra, del Museo Valenciano di Storia Naturale, nella spedizione speleologica Ibero-Russa del CAVEX Team, che si è svolta nell'estate del 2010.

Tra le 12 specie trovate nelle profondità della cavità c'è uno pseudoscorpione, uno scarabeo, un ragno, due crostacei e altre tre specie.

“Per l'esplorazione della cavità fino al suo limite attuale di progressione, a 2191 metri sotto la superficie, è stato necessario installare alcuni campi sotterranei e il ricorso a tecniche di spele-immersione, coinvolgendo circa 30 speleologi che hanno lavorato, in modo coordinato, per circa 30 giorni”.

Già all'inizio del 2012, risultato anch'esso di questa spedizione, Sofia Reboleira aveva identificato quattro nuove specie di collemboli, insetti primitivi senza ali e senza occhi, adattati alla vita sotterranea.

Annick Menier (7/2/1956 in Yviers - 9/12/2013 Périgueux, Dordogne, Nouvelle-Aquitaine)

Questa straordinaria donna francese è morta improvvisamente il 9 dicembre 2013, sul lavoro. È stata una delle rare donne all'interno del Soccorso Speleo Francese (SSF) ad essere nominata dalla Prefettura della Dordogna al posto di Assistente consulente tecnico di soccorso, incarico che ha ricoperto con passione per molti anni. La sua carriera speleologica ha incluso la carica di presidente dell'Associazione Speleologica Regionale Comi.

Annick, un'eccezione nel mondo della speleologia, era conosciuta da tutti per il suo entusiasmo travolgente, la sua motivazione e il suo dinamismo inarrestabile, ma anche per la sua disponibilità costante. Era una di quelle persone indispensabili in quasi tutti gli eventi speleologici, sia in Francia che a livello internazionale. Sempre fedele a se stessa e quindi instancabilmente pronta a darsi senza riserve su tutti i fronti nel campo della speleologia, Annick si dedicava senza



Annick Menier (1956 - 2013)



sosta, sempre entusiasta, sempre piena di motivazione e sicura di sé. Il suo entusiasmo e la sua vivacità erano superiori a tutto, è proprio grazie a questa forza indescrivibile che risiedeva in lei che è riuscita a diventare presidente del Comitato Speleologico Regionale dell'Aquitania (Comité Spéléologique Régional d'Aquitaine) che dopo essere stata eletta ha ricoperto dal 2004 al 2008, con il suo solito entusiasmo. Ha ricoperto anche la carica di vicepresidente della Federazione Francese di Speleologia (Fédération Française de Spéléologie). In quel periodo, nel 2006, ha presieduto il comitato regionale e organizzato il congresso nazionale a Périgueux. Ha fatto parte anche del Comitato Dipartimentale Olimpico e Sportivo e dell'AOL (Associazione delle Opere Secolari di Périgueux). Per tre anni aveva anche presieduto il Centro d'informazione sui diritti della donna e della famiglia (CIDFF) di cui era anche membro fondatore.

Annick, possiamo dire, era molto conosciuta, sia per la sua determinazione e la sua capacità di condividere la passione per la speleologia che la animava, sia per la sua incessante volontà di comunicare su tutto... Era sempre pronta a tutto per promuovere i valori speleologici, ma anche i valori del femminismo a cui teneva molto e che difendeva con vigore.



Annick Menier

LE DONNE PROTAGONISTE NELLA SPELEOLOGIA NELL'EST DEL MONDO

A Est dell'Europa e più in generale ad oriente, la speleologia è rimasta, fino ad ora, poco conosciuta. Tuttavia, attraverso internet e le numerose spedizioni speleologiche extraeuropee che attualmente vengono intraprese, oggi si possono conoscere diverse notizie che possono rivoluzionare le nostre percezioni sul mondo speleologico femminile.

In questo campo, il mondo femminile orientale, negli ultimi anni, sembra aver fatto passi da gigante soprattutto grazie al coraggio di alcune speleologhe.

LE PROTAGONISTE

Katerina Medvedeva

Katerina Medvedeva, una speleologa ucraina, è la prima donna al mondo a scendere sotto i 2000 metri nella grotta Krubera-Voronya, ha fatto parte della spedizione che ha esplorato la parte più profonda della grotta mai raggiunta fino ad oggi. Scendere ad una profondità di 2000 metri, soprattutto nella grotta Voronya, non è così facile neanche per gli uomini come ben sanno coloro che conoscono le fredde grotte verticali di tipo alpino.

Nel corso di una sua intervista ha affermato: *“Sì, sono la prima donna al mondo a scendere sotto i 2000 metri nella grotta Krubera-Voronya, ma per me poco importa, l'importante è che ho potuto far parte del trio che ha esplorato la parte più profonda della grotta. Ho fatto parte di quella spedizione che, per la prima volta sul pianeta, ha attraversato quel limite mai raggiunto dall'uomo, e questo non è più una questione di fortuna”*. Sappiamo che hai preso parte alla spedizione francese in Patagonia, puoi dirci qualcosa in più a riguardo? *“Ho potuto partecipare con piacere alla Spedizione in Patagonia (Cile), organizzata dagli speleologi francesi (dall'associazione di speleologi “Centre Terre”) che fa parte di un programma di ricerche che loro conducono da più di 20 anni. Desideravo da tempo arrivarci e grazie alla mia partecipazione ai numerosi corsi di soccorso in grotta francese e alla mia amicizia con gli speleologi francesi, finalmente ci sono riuscita nel 2019”*.



Katerina Medvedeva



Bodor Al-Saleh

Nel mondo mussulmano, Bodor Al-Saleh, è la prima guida turistica donna, specializzata nella visita delle grotte, autorizzata dal Regno dell'Arabia Saudita a svolgere questo compito.

Organizza visite per svelare i misteri delle grotte esclusivamente per le donne per aumentare il loro spirito avventuroso e sicuro di sé.

Grazie all'impegno di Al-Saleh l'organizzazione geologica nazionale araba ha iniziato a predisporre punti di accesso per i turisti in alcune grotte, proteggendo l'ambiente e gli ecosistemi dei siti.

Sempre più donne saudite stanno scoprendo l'eccitazione delle avventure nel deserto, tanto diverse quanto la geografia del Regno.

Ma mentre molti rispondono al richiamo della natura selvaggia facendo escursioni, arrampicate su roccia e accampandosi, a Bodor Al-Saleh piace scavare un po' più a fondo, letteralmente, arrampicandosi, strisciando e arrampicandosi nelle

grotte di tutto il paese. Lei come guida turistica delle grotte ha deciso di ignorare molte percezioni errate comuni sulle donne e seguire la sua anima avventurosa e scoprire i misteri delle grotte dell'Arabia Saudita.

La speleologia, un passatempo che sta diventando sempre più popolare in tutto il mondo, può sembrare pericoloso, ma per Al-Saleh è un'esperienza calmante e curativa. *"Una volta che entri, tutta la paura e l'ansia scompaiono"*, ha detto ad Arab News.

Ora, come prima guida turistica autorizzata del Regno specializzata in grotte, Al-Saleh sta incoraggiando più persone, soprattutto donne, ad attingere alla stessa fonte di fiducia che è stata in grado di trovare nel suo passatempo.



Bodor Al-Saleh

Le donne iraniane

La partecipazione coraggiosa di quattro donne iraniane al 1° Corso Internazionale di Soccorso Speleologico per donne svoltosi a Rakov Škocjan, in Slovenia nel 2015 ha rappresentato una svolta epocale nella storia di emancipazione femminile, soprattutto considerando quello che sta succedendo attualmente in questo stato dichiaratamente misogino.

Erano 17 le partecipanti (Slovenia 5, Germania 4, Bosnia Erzegovina 4 e Iran 4) sono state guidate dagli istruttori del Cave Rescue Service della Slovenia. In un'atmosfera eccellente tutti i partecipanti hanno trascorso 80 ore di addestramento intensivo sulle manovre di soccorso in grotta. Le conoscenze acquisite sono state testate durante l'esercitazione finale di salvataggio in grotta in cui le donne hanno dimostrato che in molte situazioni possono essere pari al potere degli uomini.

In ultima analisi i partecipanti hanno evidenziato in primo luogo il rapporto molto positivo e professionale degli istruttori con i tirocinanti e tutti sono rimasti molto soddisfatti delle nuove conoscenze acquisite durante questa formazione unica. La maggior parte di loro ha espresso il desiderio di partecipare nuovamente a questo tipo di formazione in futuro. Il primo corso internazionale di soccorso speleologico per donne è stato sostenuto dal Cave Exploring Club Domžale, dall'Associazione speleologica della Slovenia, dal Servizio di soccorso speleologico della Slovenia e dall'Amministrazione della Repubblica di Slovenia per la protezione civile e il soccorso in caso di calamità.



LE DONNE PROTAGONISTE NELLA SPELEOLOGIA DEL NUOVO MONDO

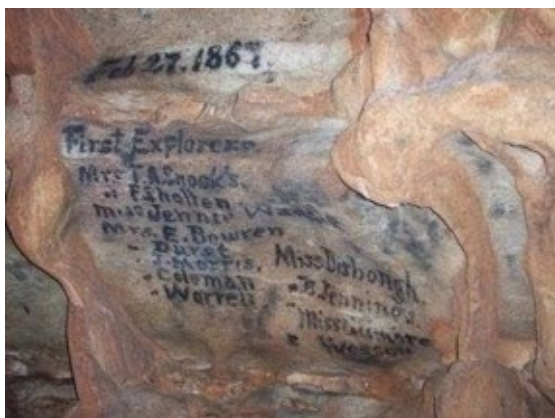
Negli ultimi anni molte donne americane sono state protagoniste della speleologia moderna, in particolare molte di esse si sono distinte nei vari settori delle scienze naturali portando un vento nuovo nello studio delle grotte e del carsismo.

In questo campo il nuovo mondo sembra aver fatto passi da gigante soprattutto dal punto di vista scientifico.

LE PROTAGONISTE

Nel 1867 le speleologhe del Missouri fanno la "Storia"

Nel 1867, dodici furono le esploratrici che per prime esplorarono la Fantastic Cavern, una grotta che era stata scoperta da un contadino circa cinque anni prima. Queste donne hanno lasciato il segno nella storia e, così facendo, si sono unite a un gruppo di pionieri in quello che era in gran parte un mondo di uomini. I loro nomi



Su una parete della Fantastic Cavern si possono vedere ancora oggi le firme delle dodici donne che nel 1867 esplorarono per prime la cavità.

sono incisi su una parete della grotta e possono ancora essere visti dai visitatori oggi.

Queste donne, geologhe ed esploratrici del Missouri hanno svolto un ruolo importante nella storia delle grotte per più di un secolo. Ma veniamo alla storia: Nel 1867, dodici donne si riunirono attorno a un oscura e misteriosa grotta tra le aspre colline di Ozark, un altopiano che si sviluppa principalmente negli Stati del Missouri, Arkansas, Oklahoma e

Kansas, tra i fiumi Arkansas e Missouri. Con corde e lanterne tremolanti scesero nell'oscurità sconosciuta di quelle che un giorno sarebbero state conosciute come Fantastic Caverns.

Come è stato detto, le dodici donne furono i primi esploratori conosciuti di questa grotta che era stata scoperta in precedenza da un contadino del Missouri. Egli voleva sapere cosa c'era all'interno di quella cavità che si apriva nella sua proprietà, ma non era in grado di andare a scoprirlo di persona. Mise un an-

nuncio sul giornale locale per cercare alcuni esploratori di grotte (*speleologi ante litteram*) in grado di farlo. Nessuno immaginava che sarebbe stato un gruppo di dodici donne di un club di atletica di Springfield a rispondere alla chiamata. Lontano dall'odierno giro attraverso la grotta, Fantastic Caverns nel 1860 non era nemmeno una grotta accessibile (walk-in grotto). L'unico ingresso noto era un piccolo foro nel promontorio che rendeva l'ingresso alla grotta molto stretto. Non sappiamo quanto tempo queste dodici esploratrici sono rimaste all'interno della grotta e fino a che punto hanno esplorato la cavità o se hanno mai fatto, in seguito, ulteriori visite. Tuttavia, i loro nomi sono incisi su una parete della grotta e possono ancora essere visti dai visitatori oggi. Queste donne hanno lasciato il segno nella storia e, così facendo, si sono unite a un gruppo di pionieri in quello che era in gran parte un mondo di uomini. Da geologhe ed esploratrici a proprietarie di grotte, le donne del Missouri hanno svolto un ruolo importante nella storia delle grotte per più di un secolo.

Forse la più nota di queste donne era la geologa Luella Agnes Owen, nata a St. Joseph nel 1852 (deceduta nel 1932). All'età di 20 anni ha iniziato ad interessarsi di geologia, una passione che poi è durata tutta la vita, mentre gli ultimi anni li aveva spesi nell'esplorazione delle grotte.

Si pensava, all'epoca, che avesse esplorato più caverne di qualsiasi altra donna al mondo. Conosciuta anche per i suoi studi sul löss (*nome tedesco dato a depositi eolici di colore giallo chiaro e costituiti essenzialmente da granuli di quarzo finissimi e per lo più arrotondati con carbonato di calcio, idrossidi di ferro e poca argilla, poroso se non rimaneggiato dall'acqua*), il terreno giallo

che si trova lungo il fiume Missouri nel nord-ovest del Missouri, all'inizio del secolo si era guadagnata una reputazione internazionale come scienziata e autrice. Sebbene abbia vissuto la

maggior parte della sua vita nella sua casa d'infanzia a St. Joe, il suo lavoro l'ha portata in giro per il mondo, studiando e presentando articoli scientifici.



Luella Agnes Owen (1852-1932)



Ruth Hoppin (1833-1903)

Fu insegnante nelle scuole superiori di Three Rivers e Ann Arbor, e insegnò alla Ypsilanti Normal School dal 1867 al 1881. La Hoppin ottenne la cattedra di Botanica e Biologia allo Smith College di Northampton, nel Massachusetts, 1881-1884, e conseguì un master presso l'Università del Michigan nel 1891. Ruth Hoppin arrivò a Parkville, nel sud-ovest del Missouri, per riprendersi da problemi di salute nel 1846 con i suoi genitori e vide sempre questa zona come casa sua. In un'epoca in cui pochi andavano al liceo e le donne istruite erano quasi sconosciute, si laureò all'Oberlin College (Oberlin, Ohio) nel 1856.

La Hoppin mentre si trovava nell'area esplorò Sarcoxie Cave, allora conosciuta come Day's Cave. In questa grotta raccolse e studiò la fauna ipogea, insetti, molluschi, crostacei (kres-`ta-shens), salamandre e una specie di pesce cieco delle caverne fino a quel momento sconosciuta (*Amblyopsis rosae*).

La Hoppin School di Three Rivers è stata chiamata in suo onore.



Ruth Hoppin (1833-1903)

Rhyss Anne Luper

Rhys Anne Luper, questa giovane speleologa americana, è stata scelta per essere inserita nella rivista Extraordinary Speleological Women nell'edizione annuale 2017, insieme a molte altre straordinarie donne che praticano la speleologia. Rhyss ha iniziato a fare speleologia da bambina con suo padre nelle grotte dell'Oregon.

Ha partecipato a centinaia di escursioni speleologiche dall'esplorazione alla loro mappatura.

Attualmente come fondatrice di Smiles for Philippines, lavora a stretto contatto con dentisti filippini e la Global Dental Relief organizzazione per la fornitura di prodotti per l'igiene orale nelle Filippine.



Rhyss Anne Luper

Patricia Kambesis

Patricia Kambesis è stata attivamente coinvolta nell'esplorazione e nel rilevamento delle grotte dal 1974. Ha esplorato e mappato grotte in 21 stati degli Stati Uniti e anche in Messico, Porto Rico, Cina e Grecia. Kambesis ha esperienza in tutti gli aspetti della mappatura delle grotte (strumenti e pubblicazioni), cartografia e ha pubblicato diverse centinaia di mappe e relazioni riguardanti la stesura dei rilievi. Ha vinto numerosi premi per la cartografia delle grotte e ha tenuto più di 20 seminari sulla mappatura delle grotte e sulle tecniche di cartografia. Fa anche parte di un team di cartografi coinvolti nella mappatura della Mammoth Cave.

Kambesis è stata ex presidente e attuale membro del consiglio della Cave Research Foundation. Ha scritto articoli e creato mappe delle grotte per una varietà di pubblicazioni e ha vinto numerosi premi per il suo lavoro sulle grotte. Patricia Kambesis è una "research fellow" (*un membro selezionato all'interno di associazioni accademiche per collaborare insieme ad altri fellow a progetti culturali e scientifici*) sia della National Speleological Society sia della Cave Research Foundation.

Kambesis ha una laurea in geologia e biologia e attualmente sta lavorando al suo master in geologia presso la Western Kentucky University. È attiva nell'educazione e protezione ambientale del Carso perché crede nella protezione e nella conservazione del Carso del Kentucky centrale.

Kambesis è stata anche attiva nella scoperta, esplorazione e studio della grotta di Lechuguilla, e ha anche scritto un libro su di essa. Le sue altre pubblicazioni includono capitoli di libri, e numerosi articoli in pubblicazioni speleologiche. Attualmente è capo cartografo per il China Caves Project, un programma di scambio congiunto tra la Cave Research Foundation, l'Hoffman Environmental Research Institute, il Karst Institute of China e la Guyang Normal University.



Patricia Kambesis



Hester (Helena) Mellonee

Hester (Helena) Mellonee, questa giovane ricercatrice americana porta la speleologia verso una frontiera completamente nuova.

Come esperta geologa che lavora con la NASA, ha contribuito anche agli sforzi per la conservazione del patrimonio naturalistico ipogeo dell'Oregon Caves National Monument.



Hester (Helena) Mellonee

Cullen Edelman

Quando Cullen aveva 12 o 13 anni, sua madre invitò a casa loro, Merlin Tuttle, il fondatore della Bat Conservation International con sede ad Austin, che era in visita a Houston per tenere un discorso al locale zoo. Ciò ha suscitato l'interesse di Cullen per i pipistrelli. La bellissima discendente di un barone del petrolio ha lavorato per Bat Conservation International, e poi ha conseguito il dottorato di ricerca dalla Colombia con una tesi sui pipistrelli della foresta pluviale sudamericana.

Cullen è la discendente del petroliere Hugh Roy, Cullen fa dunque parte della vasta famiglia il cui nome sembra legarsi naturalmente a parole come "Centro", "Teatro" e "Fondazione". La mamma di Cullen, Beth Robertson, a sua volta ha seguito le orme della propria madre, gettandosi nella tradizione familiare di buone opere. Ha fatto parte di numerosi consigli di amministrazione, lavorando per salvare il mondo attraverso l'istruzione, la conservazione e le cure mediche, ma Cullen ha deciso di andare controcorrente.

Una volta sua madre si è lamentata della lunga permanenza di Cullen in una stazione di ricerca in mezzo al nulla nella Guyana francese e Cullen le ha ricordato: "Mamma, sei stata tu a farmi conoscere i pipistrelli. È colpa tua". Tuttavia, l'influenza di sua madre non è stata del tutto persa. Lei, infatti, parte di sette consigli di amministrazione come presidente del Cullen Trust for Health Care e membro del consiglio dello zoo di Houston, dello Houston Arboretum and Nature Center, del Contemporary Art Museum di Houston, del Blaffer Art Museum dell'Università di Houston, della Houston Advanced Research Center e Bat Conservation International. Cullen continua a condurre ricerche sui pipistrelli e partecipa a conferenze internazionali sui pipistrelli. Nel 2009, lei (con il suo consulente e un altro ricercatore) ha pubblicato un libro per aiutare i biologi a identificare i semi trovati nel guano di pipistrello nell'America centrale e meridionale e spera di fare ricerche simili in Asia e Africa.



Cullen Edelman

Sybill Amelon

La ricercatrice Sybill Amelon, secondo Lori Godsey del Marshall Parks e Recreation Research Wildlife Biologist, è "uno dei circa tre specialisti in pipistrelli più preparati in tutto il mondo". Sybill ha ottenuto molto nei suoi 37 anni di carriera con il servizio forestale degli Stati Uniti. Questa straordinaria donna è associata al postdottorato presso il M.U. College of Agriculture e ha prodotto numerose pubblicazioni su questo argomento. Nel 2004 il team della Amelon ha aiutato a scoprire la prima colonia di pipistrelli dell'Indiana nella foresta nazionale di Mark Twain nel Missouri meridionale.

È direttrice del consiglio della North American Society for Bat Research e partner e ricercatrice per lo studio della whitenosesyndrome (sindrome del naso bianco), molto contagiosa, che ha distrutto intere colonie di pipistrelli.

www.whitenosesyndrome.org.



Sybill Amelon



Kimberli Miller

La dottoressa Miller si è laureata presso l'Università del Missouri con una laurea in scienze animali e un dottorato in medicina veterinaria. Dal 1992 è specialista in malattie della fauna selvatica presso l'USGS National Wildlife Health Center. Nel 2008 ha raccolto campioni sul campo in una grotta positiva alla sindrome WNS nel Vermont, allo scopo di poter sapere qualcosa di più sulla sindrome del naso bianco (WNS), la malattia che uccide migliaia di pipistrelli a New York, Vermont, Massachusetts e Connecticut. La white-nosesyndrome (sindrome del naso bianco) si è ora diffuso fino all'estremo ovest del Kentucky, a sud fino alla Carolina del Nord e in quattro province canadesi. Si stima che dal 2007 siano morti oltre un milione di pipistrelli, rendendo questo il più grande focolaio di malattia tra i mammiferi nei tempi moderni. La dottoressa Miller ha recentemente affermato: *“Uno dei laboratori del mio Centro ha isolato per la prima volta un fungo amante del freddo dai pipistrelli malati a cui in seguito hanno dato un nome Geomyces destructans”*. Ha anche salutato le organizzazioni speleologiche dicendo: *“La comunità speleologica ha aiutato gli sforzi per prevenire la diffusione accidentale del fungo in nuove aree su attrezzature e rifornimenti”*.



Kimberli Miller

Sarah Yeomans

Sarah Yeomans, è un membro dell'Explorer's Club in qualità di speleologa. Sarah è anche archeologa laureata, è membro della University of Southern California, dove è attualmente dottoranda.

In qualità di direttrice dei programmi educativi presso la Biblical Archaeology Society, conduce ricerche archeologiche sui siti biblici nel Vicino Oriente, nonché sull'antica tecnologia medica e l'astronomia.

Nella sua carriera risulta essere stata anche consulente della NASA, Yeomans come speleologa ama dire: *“... c'è sempre qualcosa di nuovo da imparare, c'è sempre qualcosa di eccitante da indagare”*.



Sarah Yeomans

Jena Marcum

Jena Marcum è una giovane speleologa, nata a Silverton in Oregon e attualmente residente a Portland sempre nello stesso stato, pratica una speleologia estrema con esplorazioni molto impegnative. Ricercatrice scientifica, collabora con la NASA ma non rinuncia a mettersi spiritosamente in gioco per sdrammatizzare, alle volte il ruolo della donna nella speleologia.



Jena Marcum



Linda Starr

La storia della speleologia di Linda risale al 1968 a Washington DC, quando scrisse un resoconto di viaggio sul DC Speleograph sulla sua prima esplorazione della grotta Breathing Cave, e fu eletta segretaria per la DC Grotto. Presto si è trasferita all'ufficio dell'NSS a Huntsville AL con il marito speleologo e direttore dell'ufficio dell'NSS Doug Rhodes, poi nel New Mexico nel 1972, acquisendo nel contempo esperienza in speleologia, arrampicata e partecipazione a convegni, lavorando anche per la Cave Research Foundation e contribuendo all'NSS. Linda Starr è la co-sviluppatrice di Speleobooks. *“La prima pubblicità di Speleobooks apparve nel NSS News del dicembre 1972”* racconta Linda e prosegue *“Successivamente, abbiamo sviluppato Speleobooks in una seconda attività imprenditoriale, Adobe Press, e abbiamo iniziato a stampare NSS News per l'editore Charlie Larson”*.

In qualità di presidente della regione SW nel 1973, ha contribuito alla pianificazione del 1° Simposio Nazionale sulla gestione delle grotte ad Albuquerque nel 1973 e ha contribuito a pianificare il primo progetto di restauro delle grotte a Fort Stanton Cave nel 1975. Ha dato nuova vita all'inattiva Grotta di Sandia con incontri mensili e si è impegnata attivamente con le spedizioni nei parchi nazionali CRF-Guadalupe Mountains/Carlsbad Caverns come coordinatore logistico.

Nel 1983, dopo la nascita di suo figlio, è tornata ad Adobe Press per aiutare a produrre NSS News sotto la loro nuova direzione. La sua esperienza con l'NSS, l'editoria e la stampa l'hanno portata a fare volontariato come membro generale del comitato dei premi NSS e in seguito a ricoprire il ruolo di presidente del sottocomitato dell'NSS Spelean Arts and Letters Award.

A causa della maternità la sua speleologia è diminuita per alcuni anni, *“anche se mio figlio stava scavando nella grotta delle tre dita nel grembo materno”*. Ha ripreso la speleologia attiva con la Grotta di Sandia (assistendo come ufficiale in ogni posizione eletta) e SWR, ed è stata nel comitato direttivo del Gypsum Karst Project (GypKaP), formato subito dopo l'apertura della Grotta di Lechuguilla. Nel 1987 ha fatto un'esplorazione nella grotta di Lechuguilla con Dave Bunnell. Anni dopo ha anche partecipato attivamente al rilevamento, all'esplorazione e all'inventario dei tubi di lava del monumento El Malpais.

Attualmente, la speleologia di Linda è principalmente speleologia di progetto poiché partecipa al Fort Stanton Cave Study Project. Mantenendosi molto attiva ha esplorato alcune grotte hawaiane come turista sulla Big Island nel 2013 e ha apprezzato la speleologia al Congresso Internazionale di Speleologia di Brno e un viaggio post-congresso in Slovacchia, nonché al 16° Simposio Internazionale di Vulcanospeleologia nelle Isole Galapagos lo scorso Marzo.

Dopo due anni di servizio, questa donna straordinaria ha recentemente passato l'incarico di Segretaria ad un altro speleologo attivo. Come spiega, *“Credo nel distribuire le responsabilità piuttosto che trattenerle. In qualità di speleologa dei vecchi tempi saggia ed esperta, mi piace pensare che, forse, fungo da luce guida o consigliere per una nuova generazione di speleologi; partecipo alla maggior parte degli incontri/attività regionali in grotta e presento programmi, aiuto con la pulizia delle grotte e le gite e, naturalmente, prendo parte anche agli eventi sociali”*. Linda continua: *“Non credo nel limitare i miei interessi e la mia energia solo alle attività speleologiche; attualmente sono co-leader nella banda del Rio Grande delle Great Old Broads for Wilderness e mi diletto come insegnante di danza nel New Mexico e altrove. Come ex insegnante elementare, faccio volontariato come tutor per un programma di alfabetizzazione di una scuola materna locale. Tento di scalare un Colorado Fourteener e l'estate scorsa sono riuscita a raggiungere il Monte Yale, la mia 16ª vetta di 14.000 piedi. Alle convention, posso trovarmi a ballare sui Terminal Syphons fino a quando il palco non si chiude”*. Una vera fonte d'ispirazione per le generazioni più giovani e per i veterani: non si è mai troppo vecchi quando si è guidati dalla passione e dall'entusiasmo per la vita.



Linda Starr



LE DONNE PROTAGONISTE NELLA SPELEOLOGIA DEL NUOVISSIMO MONDO (AUSTRALIA)

Molte donne hanno dato significativi contributi all'Australian Speleological Federation (ASF) e alla speleologia in Australia; sfortunatamente, questa rivista (*Sopra e sotto il Carso*) non ha abbastanza spazio per elencare tutte le loro storie. Recentemente l'ASF ha anche istituito il premio "Edie Smith Award" che prende il nome da una delle più grandi speleologhe australiane, che è stata una pioniera dell'esplorazione in Tasmania e nel NSW, la prima socia a vita della TCC e la prima presidente donna di un club di speleologia australiano (Società Speleologica di Canberra CSS). Questo prestigioso premio riconosce eccezionali contributi alla speleologia in un arco di tempo esteso ed è stato assegnato finora a tre donne: Aola Richards, Julia James e Grace Matts. Le ultime due sono anche diventate "research fellow" dell'ASF, insieme a Susan White. Jay Anderson è stata la prima presidente donna dell'ASF dal 2005 al 2007 e anche nel 2021, Sarah Gilbert è attualmente la seconda. Alisa Harper è stata la prima donna nell'esecutivo nel 1971 nel ruolo di segreteria. Tuttavia, è stato solo dal 1992, quando Clare Buswell è salita di grado per diventare vicepresidente, da allora l'Australian Speleological Federation ha avuto costantemente almeno una donna nell'esecutivo, e la parità è stata raggiunta per la prima volta nei primi anni 2000. Il record per il più lungo periodo di volontariato nell'esecutivo va di gran lunga a Grace Matts con 20 anni consecutivi! La fenomenale dedizione di Grace come tesoriere ha portato ad un aumento considerevole delle riserve finanziarie della Federazione. Susan White ha anche dato un contribu-

to lungo e produttivo all'ASF, facendo parte del consiglio di "Helictite" per oltre 20 anni e presiedendo contemporaneamente la Commissione Pubblicazioni per 15 di quegli anni. Delle 17 Commissioni e Comitati dell'ASF, quattro sono attualmente presiedute da donne: Susan White per "Helictite", Cathi Humphry-Hood come Commissario della Biblioteca, Sil Iannello per i Social Media e Clare Buswell per la Conservazione. Inoltre, il grande successo "Cave Animal of the Year" è stato avviato e organizzato da Cathie Plowman. Molte altre contribuiscono formalmente e informalmente all'interno delle Commissioni.

La cultura sportiva è certamente cambiata da quando l'ASF è iniziata nel 1956, con un numero sempre crescente di donne che partecipano alla speleologia.

Il numero speciale della rivista "Caves Australia" (N. 215 - Marzo 2021) dedicato interamente alle migliori speleologhe australiane. In questo numero vengono raccontate le storie di 16 donne che hanno fatto la storia della speleologia in Australia.



LE PROTAGONISTE



Sarah Gilbert - Presidente dell'Australian Speleological Federation (ASF).



Sil Iannello - Sil in Tailender, Mole Creek, Tasmania.



Lyndsey Gray - Caving in NSW in the 1970s.



Janice March - Paragon Vaults, Herberts Pot, Tasmania 2020.



Jenny Whitby - The 2002 expedition, Lechuguilla Cave, New Mexico, USA.

Janine McKinnon - Rigging in Devils Pot, Mole Creek, Tasmania 2019.





Agnes Milowka (1981-2011) - Agnes near Sump D3, Elk River.



Ciara Smart - North Island, New Zealand.



Megan Pryke - Under Storey Cave, New Zealand.



Clare Buswell - Bag hauling in the Eagles Nest System, Yarrangobilly, NSW.



Ann-Marie Meredith - Surveying at Road Runner, Bullita, NT.

Stephanie Blake.





Cath Hemley - Post mud wallow, Trog Dip, Victoria.



Anna Jackson - Schrödingers Bat, Nullarbor, South Australia 2019.



Pamela Howard - Pamela in Bungonia, NSW 2008.



Nina Birss - Exponential Pot, Victoria 2016.



Lauren Hayes - Starlight Cave, Takaka Hill Karst, New Zealand.



Dee Trewartha.



LE DONNE PROTAGONISTE NELLA SPELEOLOGIA IN ITALIA

Anche sul nostro territorio nazionale ci sono state, e ci sono, numerose donne che hanno dato lustro alla speleologia.

In particolare proprio nel Friuli Venezia Giulia, da dove si può dire tutto è partito, si possono registrare nomi di illustri speleologhe che con il loro contributo hanno saputo dare una svolta decisiva a questa disciplina.

Attualmente in questo campo le quote rosa in Italia sono in aumento e il Friuli Venezia Giulia si distingue tra tutte le regioni italiane.

LE PROTAGONISTE

Una curiosità - Santa Rosalia viveva in una grotta

Rosalia Sinibaldi (conosciuta come Santa Rosalia) nacque nel 1130, presumibilmente a Palermo, dal conte Sinibaldo Sinibaldi, signore di Monte delle Rose e Quisquina, membro della famiglia dei Berardi, noti come Conti dei Marsi, nobili, discendenti da Carlo Magno. La tradizione popolare vuole che Santa Rosalia (visse a Palermo tra il 1130 ed il 1170 durante il Regno di Sicilia di Guglielmo I) che, intorno ai 13/15 anni, per non sposare un nobile imposto dal padre, abbandona la casa paterna, accede all'ordine delle monache basiliane, sceglie la vita eremitica e vive, per circa 12 anni, in una piccola cavità carsica che si trova ora incorporata nell'eremo a lei dedicato nel bosco della Quisquina, oltre Bivona, a mezza costa di un dirupo di circa 900 m che domina la necropoli di Realtavilla (AG). Successivamente la regina Sibilla consentì a Rosalia di far ritorno a Palermo e di occupare un'altra grotta, quella posta sul Monte Pellegrino, dove morirà dormendo, in pace e in solitudine, il 4 settembre 1170, all'età di 40 anni.

Il culto di Santa Rosalia nel mondo germanico è particolarmente visibile in Austria sul monte Hemmaberg in Kärnten (Carinzia), dove si trova la grotta di Santa Rosalia (Rosaliengrotte). Il monte Hemmaberg, con le sue caratteristiche rocce striate, è riconoscibile in lontananza dalla valle Jauntal, si tratta di una lunga dorsale delle Prealpi Caravanche (843 m), che scende a picco verso nord offrendo uno splendido panorama sulla valle Jauntal e sul monte Saualpe. Un breve sentiero conduce dal parcheggio a un pianoro appena sotto la vetta, svelando antiche fondazioni e muraure. Qui gli scavi iniziati nel 1978 hanno portato alla luce uno dei più imponenti santuari di epoca tardo-antica dell'Europa centrale. Si tratta di un complesso di cinque chiese datate tra il V e il VI secolo d.C. con annessi ospizi e alloggi. I primi insediamenti sul monte si ebbero probabilmente in epoca neolitica, ma furono i Celti a dar vita qui a un insediamento stabile dedicandolo alla divinità Jovenat Juenna. Quando il Norico divenne provincia romana, la popolazione si spostò a valle. La grotta dedicata a Santa Rosalia sul monte Hemmaberg presenta un'apertura sul soffitto roccioso che ricorda la tomba rupestre di Santa Rosalia a Palermo. Per questo motivo un prete fece scolpire una statua in pietra della Santa proprio in questa grotta. Dopo la peste del 1680 gli abitanti della valle Jauntal eressero una cappella in onore di Santa Rosalia, per ringraziarla di essere sopravvissuti all'epidemia. Ancora oggi si celebra la festa di Santa Rosalia (Rosalienkirchtag). L'acqua che sgorga dalla grotta di Santa Rosalia possiede proprietà curative.

Pianta (1651) della Grotta di Santa Rosalia sul monte Pellegrino, Palermo.



Sul monte Hemmaberg in Kärnten (Carinzia) Austria, si trova la grotta di Santa Rosalia (Rosaliengrotte).



Santa Rosalia

La curiosità che caratterizza ogni ricerca ebbe inizio nei primi anni '80 quando furono depositate nella Biblioteca "F. Anelli" le stampe di due incisioni senza data e ritagliate da chissà quale libro antico, in cui erano riprodotte le due grotte di Santa Rosalia in Sicilia, quella di S. Stefano Quisquina in provincia di Agrigento e quella del Monte Pellegrino presso Palermo. Solo nel 2005, in seguito all'acquisto della quarta opera biografica su Santa Rosalia del Cascini (1651), si è potuto constatare che in quel volume venivano riportati, sebbene con qualche differenza, gli stessi rilievi posseduti dal Centro Italiano di Documentazione Speleologica "F. Anelli" (CIDS). Ci si è allora resi conto dell'opportunità di studiare quelli che senz'altro potevano essere descritti come i più antichi rilievi di grotta. Precedentemente, infatti, Trevor Shaw nel suo volume "History of cave science" aveva descritto il rilievo delle Stufi di Nerone in Campania (1546) e quello della Pen Park Hole in Inghilterra (1683), citandoli come le più antiche testimonianze di rilievi, rispettivamente, di una cavità artificiale e di una grotta. Dopo aver studiato la produzione bibliografica sulla storia e sul culto di Santa Rosalia, certi di poter ricondurre all'opera del Cascini le prime due stampe acquistate dalla Biblioteca Anelli, ci si è arresi all'evidenza dei fatti: dell'opera alla quale appartenerebbero i rilievi delle grotte di S. Rosalia, oggi fortunatamente posseduti in originale dal CIDS, non è nota nessuna copia. Tuttavia, se del testo di Agricola, assai più antico, oggi si conservano più esemplari in diverse biblioteche nel mondo, è molto probabile che in qualche biblioteca ecclesiastica, non informatizzata e forse neanche catalogata, sia ancora conservata almeno una copia dell'introvabile testo. Un po' di storia Il contesto storico e sociale che ha portato l'autore Giordano Cascini a stampare quelli che possono essere considerati i più antichi rilievi di grotta oggi conosciuti, nulla ha a che fare con la speleologia né con affascinanti esplorazioni geografiche. La peste, diffusasi nel bacino del mediterraneo in seguito ai primi contatti commerciali, giunge e si diffonde rapidamente a Palermo nella prima metà del 1600. I numerosi decessi, migliaia di persone, piegano l'intero tessuto sociale ed economico al punto tale da rendere necessario un intervento soprannaturale, come solitamente accadeva all'epoca. Girolama La Gattuta, gravemente malata, sogna una monaca che la invita ad andare a cercare e scavare in una grotta nella quale avrebbe trovato tre corpi. Tutto avviene tra maggio e luglio del 1624; Girolama confida il suo sogno a Vito Amodeo; questi, radunati un po' di parenti e amici si recherà più volte sul Monte Pellegrino a scavare ed a cercare ciò che presto sarebbe stata descritta come "l'invenzione di Santa Rosalia", ossia, il ritrovamento delle sante reliquie. Tutto ciò lo si evince dai manoscritti e dalle biografie del Cascini e da quelle successive di altri autori, ma soprattutto, e con straordinario dettaglio, dal manoscritto "Originale delli testimoni di S. Rosalia" (Giordano, 1997). Una vera e propria inquisizione, voluta dal Cardinale Giannettino Doria su chi aveva scavato, quando lo aveva fatto, in compagnia di chi, cosa era stato trovato e dove erano state portate o nascoste le reliquie rinvenute. Dallo studio del manoscritto è emersa tutta la storia della ricerca e del "cavamento" della grotta; vengono descritti miracoli, guarigioni, luoghi, persone e ritrovamenti di ossa di varia grandezza e origine, pietre di varia natura considerate miracolose e capaci di guarire dalla peste che probabilmente, come alcuni autori ipotizzeranno più tardi, in quei giorni stava solo terminando il suo picco di virulenza. Certo è che l'allora Cardinale Giannettino Doria ordina di richiedere tutte le reliquie, di ricostruire la storia della loro "invenzione" e dà mandato al gesuita Giordano Cascini di tenere memoria di quanto era successo, di scriverne la storia e di documentarne i luoghi. Biografo ufficiale di S. Rosalia, dunque, Giordano Cascini nel 1627, nel 1631, nel 1643 e nel 1651 edita le sue vite di S. Rosalia vergine palermitana. È all'ultima edizione che appartengono le due antiche incisioni (Fig.3) presenti nel volume posseduto anche dal CIDS. Attualmente invece le due stampe senza data e senza autore (Fig.2), probabilmente più antiche, sono possedute dal CIDS nell'unica copia originale che si conosca. Conclusioni Sono due i rilievi che Cascini edita 1651 e, come ipotizzato, probabilmente anche prima, perché due sono state le grotte nelle quali si ritiene abbia vissuto in eremitaggio S. Rosalia Sinibaldi. Possono essere considerate, al momento, le più antiche rappresentazioni geografiche di grotta, oggi conosciute al mondo, pubblicate a stampa. Sorprendente, considerate le tecniche dell'epoca, è il dettaglio che di entrambe le grotte viene restituito nei disegni; in essi si notano particolari descrittivi ai quali si è voluto dare risalto, come l'ubicazione dei primi manufatti, ad esempio, e quelle che possono essere interpretate come le principali morfologie della roccia, nel tentativo, elegantemente riuscito, di riprodurne copie molto fedeli. L'attribuzione al Cascini trova conforto in quanto scritto da Paolo Abriani nella sua introduzione all'opera del Cascini del 1651, nella quale racconta che l'iconografia presente in quel volume era già stata stampata precedentemente dal Cascini stesso. Durante la ricerca è stata trovata anche un'altra edizione del rilievo della Grotta di S. Rosalia alla Quisquina (Crisafulli, 2006); è probabile, pertanto, che ne esistano altre, considerata la notevole letteratura prodotta sull'argomento. La ricerca, in ogni caso, resta viva nella speranza di poter attribuire definitivamente ad un'opera specifica del Cascini le stampe custodite dal CIDS, per sancire definitivamente quanto ipotizzato in questa sede.



Marisa Bolla Castellani

Ricordiamo Marisa Bolla Castellani, vera pioniera della speleologia di profondità al femminile. Per molti è solo una targa ricordo alla Spluga della Preta nei Lessini (VR). Pochi sanno che la Bolla Castellani era stata per molti giorni al campo base sul fondo di quella che, allora, era la seconda grotta più profonda al mondo. Non era la sola donna della spedizione e, nel 1964, in Italia, non era affatto una prassi usuale. Queste giovani donne contribuirono ad aprire nuove vie, nella speleologia e nella storia sociale.

La foto ritrae Marisa Bolla Castellani, in primo piano, nella spedizione del 1964 in cui perse la vita per una manovra sbagliata sulle scalette.



Laura Gregorig Saunig

Laura Gregorig Saunig, assieme al marito, fondano a Gorizia, nel 1962, il Gruppo Speleologico Goriziano. Nel 1963, alle nozze dei due, che vengono celebrate in fondo alla Grotta Gigante (Trieste), partecipa come testimone di nozze il famoso speleologo Michel Siffre.

Il G. S. Goriziano è il primo gruppo organizzato del capoluogo isontino che negli anni '60-'70 si occuperà anche di cavità artificiali, esplorando alcune gallerie settecentesche della città. Laura, abile organizzatrice, contribuisce in modo significativo allo sviluppo dell'attività speleologica nella città. In seguito il gruppo si specializza nel realizzare filmati in super 8mm in grotta. Negli anni '70 non ci sono altri gruppi in Italia a realizzare questo tipo di filmati. Grazie al suo impegno in questo periodo vengono organizzate, per la prima volta a Gorizia, delle spedizioni speleologiche extraeuropee. Tra queste una spedizione in Turchia (Anatolia - Pamukkale) nel 1975 e una seconda sempre in Turchia nel 1976 in Capadocia per documentare il fenomeno carsico locale e riportare una serie di



Laura impegnata nella discesa con le scalette in una grotta in Carso.



La foto ritrae, Laura Gregorig Saunig il giorno di matrimonio (1963) in Grotta Gigante con il testimone, primo a sinistra, Michel Siffre.

filmati in super 8 mm. A queste seguirà, più tardi, una anche in Marocco. Nel 1986, Laura assieme al marito, per fare un grande reportage fotografico, affrontano la discesa in canoa dell'insidioso fiume Mistassini nel Quebec in Canada.



Maria Paola Giannotti

Paola Giannotti, componente del GSA Versiliense, nel marzo 1970 è in assoluto la prima donna a raggiungere il fondo della Grotta di Monte Cucco: con tale impresa la speleologa stabilisce all'epoca un record mondiale femminile di profondità!

* * *

Per raccontare la storia di Maria Paola Giannotti, una forte speleologa del Gruppo Speleologico Archeologico Versiliense, la cosa migliore è quella di riportare per intero il racconto tratto dal libro *"Andare per grotte"* di Giuseppe Guerrini. L'autore ripropone un tratto del diario di Pino Ranieri riguardante la spedizione alla Grotta di Monte Cucco del 1970. Una spedizione a cui parteciparono oltre alla già ricordata Paola Giannotti, Giancarlo Zuffa, Paolo Nanetti, Roberto Regnoli e Stefano Zucchini, tutti del Gruppo Speleologico Bolognese.

Ecco qui il racconto, in prima persona, di Paola Giannotti:

... 92 ore per un primato

"La grande avventura dei giorni fra il 19 e il 22 marzo 1970 è cominciata per me in modo ... cartaceo: in mezzo a discussioni sulle difficoltà logistiche di Monte Cucco, sul modo di superarle con un'organizzazione razionale e il più possibile efficiente, sullo studio dei particolari. Così le lettere, i programmi, i diagrammi dei tempi e delle squadre, si sono sprecati nei primi giorni di quel febbraio, quando decidemmo di andare a Monte Cucco insieme: il G.S. Bolognese e il G.S. Versiliense. Essendo previsto il prearmamento della grotta fino al Pozzo X, la spedizione si sarebbe risolta con una squadra di punta di quattro persone, tenendo presente che le due destinate a rimanere sopra il Pozzo Franco sarebbero state le più forti. Avrebbero infatti atteso al freddo, finché i due della punta estrema non fossero ritornati dal fondo, e avrebbero coordinato da sole tutte le difficili operazioni di recupero, che presenta un pozzo sconosciuto di 140 m.

È così che la mia preparazione atletica, e paradossalmente la mia inesperienza tecnico-organizzativa, ebbero il loro peso nella decisione di mandarmi, o meglio lasciarmi andare, fino in fondo a Monte Cucco. Giocò a mio favore anche il progetto ambizioso di stabilire un caso-limite per la speleologia italiana in campo femminile, che avrebbe dato lustro alla spedizione e, a seconda dei pareri, esaltato la bravura e la preparazione di chi mi aveva portato, o minimizzato le difficoltà della grotta rendendola una passeggiata per signorine.

Per quello che mi riguarda, simili polemiche sono del tutto parziali ed inobiettive oltre che un po' meschine; ritengo infatti che l'Abisso di Monte Cucco sia una grotta tecnicamente e psicologicamente difficile (tutto quel fango!) e che siano state solo la grande volontà, la preparazione e l'affiatamento di tutti i partecipanti, a permetterci di raggiungere il nostro obiettivo.

Per me, Monte Cucco resterà sempre qualcosa da ricordare, essendo impressi in questi ricordi tutti i valori e tutte le peripezie che caratterizzano l'impresa fin dall'inizio.

Fra le sensazioni più forti e più belle, oltre a quella indescrivibile e travolgente della luce del sole all'uscita, dopo 92 ore di buio, di freddo e di fango, resterà sempre quella della discesa (edella risalita!) nel Pozzo X: un pozzo fantastico, rotondo, perfetto, con delle incredibili colate bianchissime emergenti dal buio circostante sulle pareti lontane, quasi come fantasmi. È veramente bello, un pozzo così netto e pulito in mezzo al Monte Cucco.

Mentre durante la discesa ero tutta presa dall'inizio di un'avventura emozionante, al ritorno la scaletta sottile si era trasformata in un filo d'argento che mi riportava verso il cielo, verso la luce ... e il sacco a pelo.

Fra i ricordi più penosi, serbo invece quello della terribile mancanza di sonno: per tutta la durata della spedizione, prearmamenti e recuperi compresi. Non ci fu quasi mai tempo per dormire: prima per un motivo, poi per un altro. *"A casa ci aspettano"* ..., *"stiamo così lontani"* ..., *"bisogna far presto"*.

Ed ecco le allucinazioni: conigli bianchi giù in grotta e poi in mezzo alla strada, occhi brucianti che pur restando aperti non vedono nulla.

Alcuni istanti diventano lunghi come ore.

Poi, è tremendo il ricordo della parte bassa di M. Cucco, giù fino al fondo. Prima c'è la Grande condotta, che sembra quasi uno scherzo: si resta piantati nel fango ed è perfino buffo cercare di uscirne. Si ride degli altri, si ghigna giocando e pensando che è proprio eccezionale, un fango così tenace e assoluto. È quasi una curiosità: chi ne aveva mai visto così tanto, tutto assieme? ma l'allegria passa in fretta. A furia di rotolare e scivolare, le lampade si intasano, né c'è più acqua per alimentarle. Solo fango un pochino più fluido del resto. Alla luce fioca della sola pila frontale, le gallerie ripide, strette e tortuose del fondo, appaiono ancora più opprimenti. Il fango non è più solo per terra, ma anche sopra, nella volta, e ai lati: lavorato in mille disegni dall'acqua, scurissimo, lucido e soffocante.

Sulle Apuane non ci sono altre grotte così. Nanetti è più tranquillo: dice che nel Bolognese sono invece frequenti, ed è certamente più disinvolto di me. Io non so mai a cosa attaccarmi: scivolo continuamente e penso che se anche dovessi imbroggiare un pozzetto al volo rimarrei probabilmente piantata nel fango del fondo, senza altre conseguenze che un bel *plop!*

Al termine, non ho avuto alcuna sensazione di finito, di raggiungimento di una meta come in monta-



gna, quando si arriva in cima e ci accoglie il vento della vetta. In fondo al M. Cucco ho cercato invano il senso della vittoria: ho trovato solo la preoccupazione di pensare al ritorno, ai pozzi discesi che bisognava risalire, e una gran voglia di piangere quando Nanetti, sospirando, ha tirato fuori da una scatoletta un rosario ed una targa, e li ha appesi a uno scivolo strettissimo e maledetto dove avevamo sputato i nostri polmoni.

Dopo di che, ho acquistato l'esperienza allucinante della risalita e del recupero delle scale del Pozzo Franco. Le scale, in un attacco unico, andavano continuamente in teleferica: il sacco che portavo su, legato alla corda sopra di me, continuava a sbattermi in testa e scolarmi addosso tutto il fango che aveva raccolto sul fondo. Sembrava che la grotta si divertisse a farci penare ancora un po', prima di lasciarci venir via; il cordino di richiamo che si incastrava, le scale che non volevano saperne di farsi recuperare, e così via ... Ma l'estrema testardaggine e bravura di Mauro e Giancarlo, che si prodigano fino all'estremo, riescono a risolvere la situazione.

Il resto, non ha più storia: lavandoci dal fango sotto la cascata dell'X e risalendo il bel pozzo (un po' di bianco, finalmente!) mi sono accorta d'un tratto che l'avventura era finita e che si concludeva così la mia prima esplorazione di una grotta importante.

Ero arrivata in fondo al Monte Cucco, e nessuna ragazza prima di me si era spinta così sottoterra".

L'autore afferma che questo è il racconto che Maria Paola Gianotti, del gruppo Speleologico Versiliese, ha raccontato a lui sulle vicende del suo primato. E conclude: *"la sensibilità squisita e avvincente del suo racconto non può essere da me turbata con alcun commento"*.

Battuto da una versiliese il record di discesa in grotta

Cinque speleologi del gruppo locale e otto bolognesi hanno esplorato la voragine di monte Cucco - Il fondo dell'abisso raggiunto da Paola Giannotti e Paolo Nanetti

Cinque speleologi del Gruppo versiliese e otto del Gruppo bolognese hanno esplorato dal 19 al 22 marzo la grotta di Monte Cucco, nella zona di Perugia.

Era fra loro una ragazza, Paola Giannotti di Forte dei Marmi, che, seguendo i compagni a meno 786, ha stabilito il record femminile di discesa in grotta, precedentemente detenuto dalla speleologa fiorentina Gabriella Nannucci, che aveva raggiunto i meno 580 (Corchia).

Del Gruppo versiliese facevano parte anche Mauro Rosi, Giuseppe Ranieri, Paolo Guidotti e Nello Ceccarelli.

I bolognesi erano Paolo Nanetti, Giancarlo Zuffa, Rodolfo

e Roberto Regnoli, Stefano Zucchini, Luigi Grandi, Marcello Bedesti e Umberto Bertuzzi.

L'incontro fra i due gruppi è avvenuto a Sigillo, il paesino situato sotto il Monte Cucco.

I coordinatori, Giancarlo Zuffa e Paolo Nanetti, hanno guidato l'impresa, tutt'altro che agevole, trattandosi di una caverna ardua a raggiungersi, a quota 1300, e caratterizzata da tre pozzi molto profondi, il primo di metri 178, il secondo di 126 e il terzo di 142. I nomi ai tre pozzi, rispettivamente « Gitzmo », il secondo « X » e il terzo « Franco », sono stati dati dalla spedizione precedente a questa, organizzata dal Gruppo speleo-

logico perugino del CAI nell'autunno 1969.

E' la seconda volta che viene raggiunto il fondo di questa grotta, la terza d'Italia. Sulla misura sussistono pareri contrastanti: considerata dalla quota d'ingresso, infatti, risultano meno 786 metri; ma, tenendo conto che a un certo punto dell'itinerario, l'altezza dei saloni supera quella dell'imboccatura, altri considerano questa buca profonda 810 metri (ricordiamo, di inciso, che la « Buca d'Eolo » sul Corchia è 805 metri).

Abbiamo chiesto agli speleologi alla loro uscita, perché avessero scelto questa stagione, mentre di solito le spedizioni avvengono nella stagione estiva. Ci hanno risposto che proprio in questi mesi, per effetto del ghiaccio, mentre fuori le condizioni sono sfavorevoli, all'interno la manovra è più agevole, perché l'acqua è bloccata ed è possibile scendere nei pozzi, anche così profondi, senza dover lottare con le infiltrazioni e le cascatelle.

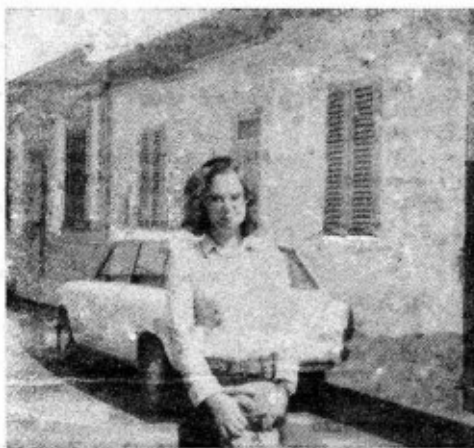
La cavità è splendida nel primo tratto (del resto è conosciuta fin dal secolo XIX) con vasti saloni, stalattiti, stalagmiti, specchi d'acqua da attraversare col canotto. La nuova diramazione scoperta lo scorso anno dai perugini ha messo in evidenza la successione dei tre pozzi di eccezionale profondità.

Sono occorsi quattro giorni per raggiungere il fondo.

L'ultima discesa è stata effettuata da Paola Giannotti e da Paolo Nanetti.

Paola Giannotti ci descrive il fondo come un ammasso di fango, una accoglienza davvero indegna per un'impresa tanto generosa. Anche le pareti sono di fango. L'ultimo « salto » consiste in uno scivolo molto inclinato, di oltre 45 gradi per la lunghezza di una quarantina di metri.

Emilio Paoli



Paola Giannotti, di Forte dei Marmi. La ragazza nell'agosto scorso scalò il Monte Procinto, in Versilia, per lo spigolo Sud e adesso ha battuto il record femminile assoluto di discesa in grotta

Ritaglio di giornale tratto dall'archivio multimediale del Gruppo Speleologico Archeologico Versiliese (G.S.A.V.).



SOPRA E SOTTO IL CARSO



Milvia Conti

Milvia Conti all'inizio degli anni '70, ventenne o poco più, si aggregò all'Associazione Speleologica Romana (ASR). Si affermò subito come socia particolarmente capace e attiva e nell'estate del 1974 partecipò come esploratrice di punta alla spedizione per l'esplorazione del Pozzo della Neve. Con sei giorni di permanenza in grotta, raggiunse la profondità dichiarata di -694 m, diventando la prima donna in Italia a raggiungere tale profondità. La tecnica di discesa era su scalette autoconstruite, con sicura a spalla sui pozzi, tute e sacchi di tela, lampade elettriche a incandescenza alimentate a pila. Ancora lei nel 1975 attrezza una risalita nella grotta del Mezzogiorno-Frasassi, insieme a Franco Ciocci. L'anno successivo, per qualche tempo, divenne presidente della ASR.

Lo speleologo Andrea Dino Bonucci ricorda così Milvia Conti: *"La mia prima esperienza in grotta con degli speleologi è stata con un gruppo si può dire "capeggiato" da una donna (Milvia Conti, N.d.R.), l'Associazione Speleologi Romani. Lei mi fece sicura a spalla e mi trattenne quando inevitabilmente scivolai sulle scalette per la perdita della presa delle dita intirizzite. Ancora mi ricordo lo stupore e la stretta del cordino in vita che mi trattenne da una caduta micidiale. Sulla mia tessera c'è la sua firma, Milvia Conti, perché ne era presidentessa. Era il 1974, ormai mezzo secolo fa, e pochi mesi prima aveva raggiunto l'allora fondo di Pozzo della Neve, diventando credo la "donna più profonda" d'Italia, con sei giorni di permanenza in grotta. Eccola nel 1975 attrezzando una risalita al Mezzogiorno, durante un'uscita di corso, insieme a Franco Ciocci, che era stato con lei sul fondo del Pozzo della Neve".*



Milvia Conti impegnata in fondo al Pozzo della Neve

Il Pozzo della Neve è rimasto nel cuore dell'ASR. Nei primi anni ('68 -'71) vengono compiuti alcuni "assaggi" per controllare l'andamento del primo sifone (Associazione Speleologica Romana, 1972). Il gruppo è pronto: nel campo dal 26 luglio al 15 agosto 1972 la squadra di punta (Milvia Conti, Virgilio Martorelli e Moretti) raggiunge e scende il P80 (Associazione Speleologica Romana, 1979a) toccando i -420 m; in quello dal 20 luglio al 16 agosto 1973 l'ASR (Renato Borghesi, Milvia Conti, Martorelli, Riccardo Menotti, Moretti, Massimo Moriconi e Pasqualini e Franco Saiza proseguono l'esplorazione, e alcuni di loro arrivano ad un sifone a -693 m (Associazione Speleologica Romana, 1974).

* * *

Alberta Felici

All'epoca (anni '70-'80) un'altra donna si faceva largo nella speleologia laziale divenendo piuttosto nota. Era Alberta Felici, molto attiva e conosciuta per l'estensione delle sue ricerche scientifiche svolte in grotta e le relative pubblicazioni fatte in quegli anni. Ma forse non aveva altrettanta capacità esplorativa, interesse o occasioni per questo tipo di exploits.

* * *

Anna Pedicone Cioffi

Un'altra donna che devo ricordare, probabilmente la più importante esploratrice romana, è Anna Pedicone Cioffi, del Circolo Speleologico Romano, fu la prima donna a oltrepassare la «Fessura del Casco» alla notevole profondità di -815 m insieme ad uno speleo polacco in un memorabile campo interno del 1988 sempre nel Pozzo della Neve.

Daniela Michelini (Penel)

La triestina Daniela Michelini negli anni '70, assieme all'amica Susanna Martinuzzi, diedero una svolta all'immagine della donna nella speleologia. In quegli anni furono tra le pochissime donne italiane a praticare la speleologia ad alti livelli, esplorando abissi e grotte di notevole impegno e grandi profondità.

Certamente non erano seconde agli uomini!



Nella foto, cerchiata in rosso, si vede Daniela Michelini impegnata nell'esplorazione dell'abisso «Vianello» sul M. Canin



Susanna Martinuzzi (1957 – 2019)

Susanna Martinuzzi, figura storica della gestione e organizzazione del catasto grotte del Friuli Venezia Giulia e speleologa attiva negli anni '70 e '90. Nata a Trieste il 3 giugno del 1957, dal 1975 è stata socia del CAI SAG Trieste, ove nel 1980 partecipa al XV corso d'introduzione della speleologia della Commissione Grotte "E. Boegan" (CGEB). Ne segue una intensa attività che la porta a diventare socia della CGEB nel 1982, seconda donna in ordine di tempo accettata dal sodalizio. Già dal 1981 collabora con il catasto regionale grotte (affidato alla CGEB) curando la parte grafica e il posizionamento delle cavità.

Nel medesimo anno, in attività di campagna, riesplora l'Abisso "Polidori" sulle Alpi Carniche e soprattutto prende parte alla spedizione triestina alla SIMA GESM, in Spagna, ove tocca il fondo a -1074 m. Nel 1982 trova ed esplora sul massiccio del Canin, l'Abisso degli Increduli (-399 m) ed è istruttrice del XVII corso di speleologia sezionale.

**Susanna Martinuzzi
(1957-2019)**

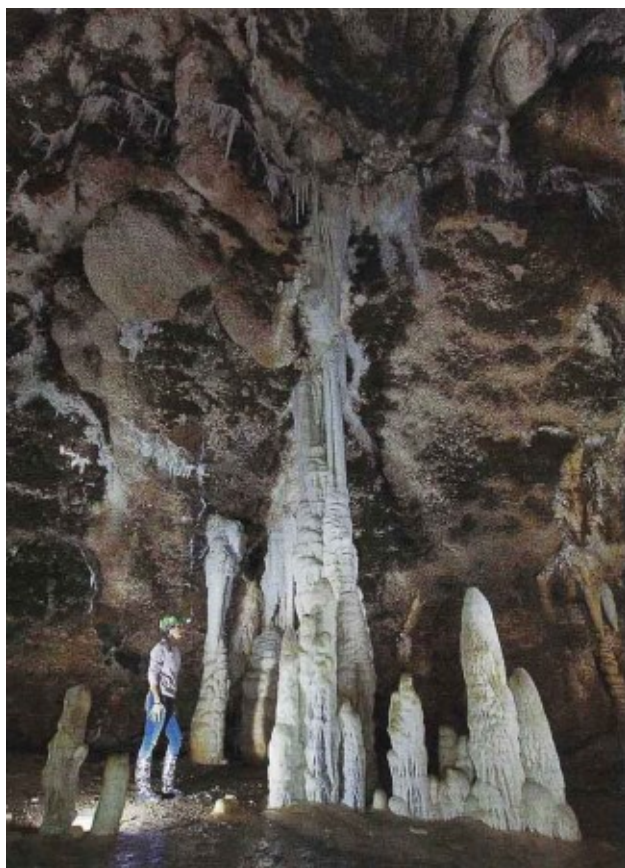
**Daniela Pani**

Daniela Pani è una speleologa sarda che lavora per l'ufficio della Società Speleologica Italiana.

È una studiosa di geofisica ed è specializzata in topografia ad alta risoluzione per la speleologia, archeologia e la geomorfologia.

È un membro attivo del Team LA VENTA esplorazioni geografiche, e il suo contributo è stato determinante in alcune spedizioni extraeuropee

a
in



che l'ha portata conoscere le grotte in Cina e Texas.



Daniela Pani

Daniela Pani in grotta



Clara Ferlatti (1942 – 2017)

Clara Ferlatti, speleologa, attiva a Trieste dal 1962 all'anno della sua morte. Dopo un inizio, allora era ventenne, con il Gruppo Speleolgico Carso Triestino (compagine operante sul Carso dal 1960 al 1963) era passata poi al Gruppo Grotte Carlo Debeljak. Il sodalizio con questo storico gruppo triestino è durato sino al 1999, anno da cui dopo aver dato le dimissioni ha proseguito la sua attività in modo indipendente, soprattutto nella parte slovena del Carso Classico, appoggiandosi e collaborando con speleologi della Slovenia.

Nei quasi quarant'anni di permanenza nel Debeljak, Clara ebbe modo di esplicitare le sue capacità di organizzatrice e di scrittrice assumendo l'incarico, nel 1967, di redattrice di "Ricerche e scoperte speleologiche", il bollettino con cui il Gruppo entrava nel mondo dell'editoria speleologica e si faceva conoscere meglio sia in Italia che all'estero.

**Clara Ferlatti
(1942-2017)**

**Giorgia Marchesi Scrigna (1944 – 2019)**

Nata a Trieste nel 1944, sei giorni dopo il bombardamento angloamericano che fece quasi 500 morti, 2300 feriti. Nel 1967 sposa Gianni Scrigna, con cui inizia, nel 1985, l'attività speleologica con la Società Adriatica di Speleologia. Visita diverse grotte del Carso classico.

Sempre nell'ambito delle iniziative dell'Adriatica partecipa poi agli scavi nelle antiche gallerie di Tarvisio, scavi organizzati e diretti da Erwin Pichl, speleologo che aveva al suo attivo – fra l'altro – l'ideazione e la successiva creazione dello Speleovivarium, museo che oggi porta il suo nome.

Qualche anno dopo passa, con il marito, a fare attività con il Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino per trasferirsi infine, nei primi anni del XXI secolo, all'Alpina delle Giulie, con i cui speleologi proseguirà ad andare per grotte. La sua attività speleologica si concretizza con le esplorazioni della grotta Skilan dove ha raggiunto il primo fondo a -346 m.



**Giorgia Marchesi Scrigna
(1944-2019)**

Pamela Romano

Pamela Romano, 45 anni, ernese ma residente a Como. Diplomata al conservatorio, disegnatrice di capi d'abbigliamento. È una delle poche – ma in aumento, parrebbe – quote rosa che praticano speleologia in Italia. Insieme ad altri sette "colleghi", ad inizio gennaio 2017 si è infilata per quattro lunghi giorni in "W le Donne", la seconda grotta più profonda d'Italia, che si snoda nelle viscere della Grigna Settentrionale.

Pamela Romano, con Fabio Bollini ha formato una forte coppia di speleologi, che a San Marino, hanno esplorato la parte sconosciuta della cavità suborizzontale denominata "Grotta Canepa", il cui sviluppo, grazie alla loro esplorazione, dopo 20 anni è raddoppiato, e arriva ora a quasi 700 metri dentro il Monte Titano.

Pamela Romano con Fabio Bollini



LE DONNE PROTAGONISTE NELLA SPELEOLOGIA NELL'ISONTINO (LA SPELEOLOGIA FEMMINILE DI CASA NOSTRA)

Anche la speleologia femminile attuale, quella di casa nostra, dimostra di essere all'altezza della situazione. Nel corso di una spedizione speleologica in Grecia nel 2011, le goriziane del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofner" hanno contribuito all'esplorazione di alcune importanti cavità in territorio greco. In particolare hanno scoperto esplorato e rilevato un pozzo profondo oltre 100 m.

Nel corso della spedizione Loredana Romanazzi e Sara Sfiligoi hanno potuto svolgere un ruolo molto importante nella ricerca di nuove grotte e nell'esplorazione di tutte quelle cavità che vi sono state trovate tracciando per ognuna di esse il rilievo topografico.



Loredana Romanazzi in alcuni momenti della campagna d'esplorazioni speleologiche in Grecia. Attualmente Loredana svolge il lavoro di guida speleologica presso le Grotte di Castellana in Puglia.



La goriziana Sara sfiligoi in alcuni momenti della campagna d'esplorazioni speleologiche in Grecia.



HANNO SCRITTO SU: LE DONNE PROTAGONISTE NELLA SPELEOLOGIA

Riporto qui di seguito alcuni contributi, riguardanti le vicende legate alla presenza delle donne in speleologia, provenienti da alcuni speleologi e amici di altri Paesi che ringrazio sentitamente.

* * *

SLOVENIA

di Aleš Lajovic

Ženske v slovenski jamarji

Prva znana jamarka, ki je aktivno sodelovala pri raziskovanju podzemlja na naših tleh je bila Leopoldine (Pol-di) Fuhrich (1898 – 1926) iz Salzburga. Sodelovala je pri raziskovanjih v Škocjanskih jamah takoj po Prvi svetovni vojni. Njen priimek bi lahko imel tudi slovenske korenine (Furič). Par let kasneje se je jamarjem v Sloveniji pridružila angležinja Fanny S. Copland (1872 - 1970), ki je bila na ljubljanski univerzi dolgoletna lektorica za angleški jezik. V naših krajih je bolj kot jamarka znana po svojem alpinističnem delovanju. Med vojnami med članstvom le redko zasledimo kako žensko ime; se je pa to temeljito spremenilo po Drugi svetovni vojni. Jamarskih društev je bilo vedno več. Zvezo pod imenom Društvo za raziskovanje jam Slovenije je leta 1962 ustanovilo enajst društev, danes pa jih je v Jamarski zvezi Slovenije že skoraj petdeset. Vzporedno z rastjo števila jamarskih društev se je povečeval tudi delež ženske populacije med jamarji. Prva slovenska speleologinja (in hidrologinja) je bila, kot kaže, Nada Čadež – Novak (1920 – 2009). Po poklicu je bila geologinja. Od 17. stoletja pa do leta 1972, ko je bila ustanovljena Jamarska zveza Slovenije, je na našem krasu delovalo nekaj manj kot 1500 jamarjev in raziskovalcev krasa. Med njimi zasledimo le kako desetino ženskih imen; pa še velika večina teh se je jamarjem, kot že omenjeno, pridružila po Drugi svetovni vojni. Kot primer naj navedem še članstvo v Jamarskem klubu Železničar iz Ljubljane. Od leta 1955, ko je bil ustanovljen kot Jamarska sekcija Planinskega društva Železničar v Ljubljani, pa do leta 2005 – torej v petdesetih letih, je bilo evidentiranih okrog 400 članov, ki so v društvu delovali zelo različno dolga obdobja; eni vseh štirideset let, eni samo par mesecev. Deklet in žena je bilo 25 %. In še nekaj se je spremenilo. Vedno več je jamark, ki so sposobne tudi zahtevnejših podvigov in se lotiti tudi kakšne tisočmeterce...

TRASLATION - TRADUZIONE

Donne nella speleologia slovena

La prima speleologa conosciuta che ha partecipato attivamente all'esplorazione del sottosuolo nel nostro territorio è stata Leopoldine (Poldi) Fuhrich (1898-1926) di Salisburgo. Ha collaborato alle esplorazioni nelle Grotte di Škocjan subito dopo la Prima Guerra Mondiale. Il suo cognome potrebbe avere anche origini slovene (Furič). Qualche anno dopo si è unita agli speleologi sloveni l'inglese Fanny S. Copland (1872-1970), che all'Università di Lubiana è stata per molti anni lettrice di lingua inglese. Nel nostro paese (Slovenia, N.d.R.) è più conosciuta per la sua attività alpinistica che per quella speleologica. Tra le due guerre, tra i membri si notava raramente un nome femminile; ma questo è cambiato radicalmente dopo la Seconda Guerra Mondiale. I gruppi speleologici sono aumentati sempre di più. Nel 1962 undici gruppi hanno fondato una federazione chiamata Società per l'esplorazione delle grotte della Slovenia, oggi sono quasi cinquanta i gruppi affiliati alla Federazione Speleologica Slovena. Parallelamente alla crescita del numero di gruppi speleologici è aumentato anche il numero di donne tra gli speleologi. La prima speleologa (e idrologa) slovena sembra essere stata Nada Čadež-Novak (1920-2009). Di professione era geologa. Dal XVII secolo fino al 1972, anno di fondazione della Federazione Speleologica Slovena, nel nostro Carso hanno operato meno di 1500 speleologi ed esploratori del carsismo. Tra questi troviamo solo una decina di nomi femminili; e la stragrande maggioranza di questi, come già detto, si è unita agli speleologi dopo la Seconda Guerra Mondiale. Come esempio posso citare la membership del Club Speleologico Železničar di Lubiana. Dal 1955, anno della sua fondazione come Sezione Speleologica della Società Alpinistica "Železničar" di Lubiana, fino al 2005 – quindi in cinquant'anni – sono stati registrati circa 400 membri, che hanno operato nel gruppo per periodi di tempo molto diversi; alcuni per tutti i quarant'anni, altri solo per un paio di mesi. Le donne erano il 25%. E anche qualcos'altro è cambiato. Sempre più speleologhe sono in grado di affrontare imprese impegnative e di cimentarsi anche con qualche punta di mille metri...



SOPRA E SOTTO IL CARSO



di Franc Malečkar



Franc Malečkar

Nežni spol v jamarskih društvih

V začetku leta 2001 sem poslal sodelavcem jamarske dopisne liste »anketo«, tj. nekaj vprašanj o vključenosti deklet in žena v našo dejavnost. Odgovore sem prejel iz 10 društev. Lahko sklepamo, da so redka, ki nimajo v svojo dejavnost vključenega »nežnega spola«. Po teh podatkih je najbolj »feminizirano« ajdovsko društvo z 9 od 39 članov, v Domžalah 7, Novem mestu 6, v Mavhinjah 4 in v logaškem društvu pišejo, da jih je v vsaki generaciji od 2-4, ipd. Marjan Raztresen iz JK Železničar piše, da je ena od prvih, če ne celo prva slovenska jamarka ga. Nada Čadež-Novak (lani je praznovala 80-letnico življenja), ki je menda sodelovala tudi pri prvih jamskih potopih z bratoma

Kučarjema (vendar se ni potapljala). Nada je eden od ustanovnih članov JK Železničar

iz Ljubljane (klub je star 43 let), bila je članica verjetno prve slovenske jamarske odprave v Afriko, na Visoki Atlas, ki jo je pripravila tedanja Jamarska sekcija pri Planinskem društvu Železničar. Aktivno je v petdesetih letih sodelovala v nekaterih jamarskih akcijah na Kočevskem in na visokogorskem krasu Julijskih Alp, čeprav v brezna ni šla. Andrej Mihevc iz JD Logatec je opozoril na dve jamarki iz obdobja med obema vojnama, Miss Copeland, lektorico angleščine, ki je tudi upodobljena na fotografiji Francija Bara iz tistega obdobja, pa tudi na Nado Jelovšek, po kateri je bil poimenovan čoln DZRJ, ki ga je podaril njen soprog. Po anketi sodeč prihajajo dekleta med jamarje večinoma po znanstvih, s prijatelji, po poroki, pa tudi na tečaje, toda, kot piše sodelavec iz Novega mesta, »ker pa niso imele moškega predstavnika v klubu, so kmalu odnehale«. Naj dodam še zanimivost, Anja Rijavec (sedaj stara 17 let) pa je kot najmlajša opravila izpit za mlajšega jamarja - stara je bila komaj sedem let (leta 1992) in sta z mamo članici ajdovskega društva. Med razlogi, zakaj so prenehale z dejavnostjo so največkrat omenjene delovne in študijske obveze in seveda družine ter prenehanje zvez s fanti oz. zaročenci. V »jamarski kolektivni zavesti« so zapisane številne članice. France Šušteršič (DZRJ Ljubljana) omenja Tačko, tj. Marjeto Horvat-Zajc, ki je bila v svojem času v »špicu« njihovega društva, iz logaškega društva Tatjana Saje, ki je v 70. letih raziskovala Kačno jamo, pri JK Železničar so bile aktivne Milena Jazbec, Zdenka Brinovec, Maja Kranjc (sedaj na IZRK ZRC SAZU), sestre Kajfež, idr. Dekleta aktivno sodelujejo pri najtežjih raziskavah kraškega podzemlja. Nekaj primerov: Martina Bergant in Tina Hajdinjak iz Društva za raziskovanje jam Ljubljana sta bili med prvimi pri raziskavah 1016 m globokega brezna Rene na Kaninu konec lanskega leta. Kar nekaj deklet je že prej preseglo magično globino 1000 m. Vida Korenč je skupaj z logaško ekipo leta 1985 dosegla dno Gouffre Berger v Franciji, ki je bila prva »tisočmetrica« na svetu, Tanja Rukše iz Novega mesta je bila v začetku devetdesetih let na odpravi v Španiji čez -1000 globoko. Članice DZRJ Ljubljana so organizirale ponovitev Brezna pri gamsovi glavici, takrat najgloblje jame v Jugoslaviji, v začetku 80. let prejšnjega stoletja. Številne so odprave z udeležbo deklet (od Grčije, Poljske, Portugala, Brazilije, Omana), soudeležbe na tujih odpravah (kot npr. Doroteje Verša iz DZRJ Ljubljana v Pakistan in Mehiko), pa vse do Kube (kamor gredo konec letošnjega leta kar 3 članice ajdovskega društva »Danilo Remškar«). Žal delijo dekleta usodo s svojimi kolegi tudi pri jamskih nesrečah. Pred leti se je utopila kranjska jamarka v Pivškem rokavu Planinske jame, padec tržaške kolegice med spustom v vhodno brezna Kačne jame pri Divači se je končal tragično in predlansko zimo je umrla predsednica JK Železničar med jamskim potopom. Nežni spol ima oz. je imel kar nekaj organizacijskih funkcij od vodje državnega do društvenih katastrof jam, npr. v Novem mestu in Domžalah, kjer imajo urednico glasila in dve vodički po Železni jami, podpredsednica JZS je bila tudi predsednica ajdovskega društva, tajniške in blagajniške posle vodijo oz. so vodile v Kopru, JO ŠD Grmada, Novem mestu in Ajdovščini. Brez njih ne gre na raznih prireditvah, npr. JOŠD Grmada na srečanju Burja, pustu idr. Imamo pa tudi aktivne članice in pripravnice jamarske reševalne službe. Omenim naj le Tanjo in Matejo Rukše iz Novega mesta, ki sta s svojimi kolegi tudi sodelovali pri raziskavah kaninskega podzemlja. Irena Stražar, soproga tajnika JZS, pravi, da je aktivno vstopila v društvo nekaj let po poroki. Dokler so bili otroci še majhni ni bilo časa za jamarstvo. Ugotovila je, da skupen hobi marsikdaj polepša družinsko življenje in da veliko jamarjev po poroki ni več aktivnih, verjetno prav zaradi tega, ker jim njihove žene ne stojijo ob strani in nimajo razumevanja za njihov hobi. Z njo soglaša absolventka biologije Martina Bergant-Bina iz ljubljanskega Društva za raziskovanje jam, ki meni, da je med raziskovanjem mnogo situacij, kjer ljudje pokažejo, kakšni v resnici so, in hitro oceniš, kdo ti je blizu. Pri tako intenzivnem druženju ni čudno, da nastajajo tudi pari. Kar nekaj jih je po društvih, npr. v Novem mestu 5, Preboldu 4, idr. Precej je tudi mlajših, kjer se vezi utrjujejo. Omenil bi še par v koprskem društvu, ki je letos praznoval dvajseto obletnico poroke v edini podzemni cerkvi pri nas, v Sveti jami na Socerbu (na fotografiji Tomaža Planine).

Prispevek je povzet iz oddaje »Odmevi podzemlja«, ki je bila 6. marca 2001 na Radiu Trst A in je bil objavljen v 43. številki glasila Jamarske zveze Slovenije naše jame leta 2001. Lahko bi bil osnova za po-



drobnejši pregled dela deklet in žena v jamarskih enotah.

TRASLATION - TRADUZIONE

Il gentil sesso nelle società speleologiche

All'inizio del 2001 ho inviato ai miei colleghi speleologi un "sondaggio", cioè alcune domande sul coinvolgimento delle ragazze e delle donne nella nostra attività. Ho ricevuto risposte da 10 club. Possiamo concludere che sono pochi quelli che non includono il "gentil sesso" nella loro attività. Secondo questi dati, la più "femminilizzata" è la società di Ajdovščina con 9 membri su 39, 7 a Domžale, 6 a Novo mesto, 4 a Mavhinje, e nella società di Logatec dicono che ce ne sono 2-4 in ogni generazione, ecc. Marjan Raztresen del Gruppo Speleo "Železničar" scrive che si tratta di una delle prime, se non la prima grottista slovena Nada Čadež-Novak (l'anno scorso ha festeggiato il suo 80° compleanno), che pare abbia preso parte anche alle prime immersioni in grotta con i fratelli Kušar (ma non si è immersa). Nada è uno dei soci fondatori del G.S. Železničar di Ljubljana (il club ha 43 anni), probabilmente ha fatto parte alla prima spedizione speleologica slovena in Africa, sull'Alto Atlante, preparata dall'allora Sezione speleologica della Società alpinistica Železničar. Negli anni '50 partecipò attivamente ad alcune campagne speleologiche nella regione di Kočevsko e nelle zone carsiche d'alta montagna delle Alpi Giulie, senza tuttavia scendere negli abissi. Andrej Mihevc del G.S. Logatec ha attirato l'attenzione su due speleologhe del periodo tra le due guerre mondiali, la signorina Copeland, revisore inglese, raffigurata anche in una fotografia di quel periodo di Francia Bar, e Nada Jelovšek, da cui la barca dell'Associazione speleologica slovena è stata nominata, donata dal marito. Secondo il sondaggio, le ragazze vengono nelle associazioni speleo soprattutto per conoscenze, con gli amici, dopo il matrimonio e anche per i corsi, ma, come scrive un collega di Novo mesto, *"poiché non avevano un rappresentante maschile nel club, presto hanno rinunciato."* Vorrei aggiungere un altro fatto interessante: Anja Rijavec (ora 17 anni) è stata la più giovane a superare l'esame come speleologo junior - aveva solo sette anni (nel 1992) e lei e sua madre sono membri della società speleo di Ajdovščina. Tra i motivi per cui hanno smesso con l'attività, vengono citati più spesso gli obblighi di lavoro e di studio e, naturalmente, la famiglia o la fine dei rapporti con i fidanzati. Molte speleologhe sono ricordate nella "coscienza collettiva della speleologia". France Šušteršič (Assoc. speleo di Ljubljana) menziona Marjeta Horvat-Zajc, nota come Tačka (Zampina), che ai suoi tempi era ai vertici della loro associazione, Tatjana Saje dell'associazione di Logatec, che ha esplorato la Kačna jama negli anni '70, Milena Jazbec, Zdenka Brinovec, Maja Kranjc (ora presso l'Istituto delle ricerche sul carso), sorelle Kajfež, ecc. Generalmente le ragazze partecipano attivamente alle ricerche più impegnative del sottosuolo carsico. Alcuni esempi: Martina Bergant e Tina Hajdinjak della Società speleologica di Ljubljana sono state tra le prime a cercare, alla fine dello scorso anno, la voragine Rene sul Kanin, profonda 1.016 m. Molte ragazze hanno già superato la magica profondità di 1000 m. Nel 1985 Vida Korenč e la sua squadra di Logatec raggiunsero il fondo del Gouffre Berger in Francia, che fu il primo "mille metri" del mondo, Tanja Rukše di Novo mesto all'inizio degli anni '90 era in spedizione in Spagna a -1.000 metri di profondità. All'inizio degli anni '80 i membri del Assoc. speleo di Ljubljana organizzarono una ripetizione della Brezno pri gamsovi glavici, allora la grotta più profonda della Jugoslavia. Numerose sono le spedizioni con la partecipazione di ragazze (dalla Grecia, Polonia, Portogallo, Brasile, Oman), partecipazione a spedizioni estere (come Doroteje Verša dalla Assoc. speleo Ljubljana al Pakistan e Messico), fino a Cuba (dove vanno alla fine quest'anno ben 3 speleologhe del GS "Danilo Remškar"). Purtroppo le ragazze condividono la stessa sorte dei loro colleghi anche negli incidenti in grotta. Anni fa uno speleologa di Kranj annegò nel ramo del fiume Pivka della Planinska jame, una speleologa di Trieste cadde mentre scendeva nell'abisso d'ingresso della Kačna jama vicino a Divača e la presidente del GS Železničar morì durante un'immersione in grotta due anni fa. Il gentil sesso ricopre numerose funzioni organizzative: da capo del catasto nazionale delle grotte o a impegni sociali, ad esempio a Novo mesto e Domžale, dove hanno un redattrice della newsletter e due guide alla Železna jama, la vicepresidente della Associazione speleo slovena è stata



1980. Una coppia della Società capodistriana ha festeggiato il ventesimo anniversario di matrimonio nell'unica chiesa sotterranea del nostro Paese, nella Sveta jama a Socerb (San Servolo). (foto di Tomaž Planina)



anche presidente del GS di Ajdovščina. Il ruolo di segreteria e/o cassiere sono sempre state gestite nei vari Gruppi Speleologici di Koper, J.O. ŠD Grmada, Novo mesto e Ajdovščina. Non si può farne a meno di loro in vari eventi, ad es. JOŠD Grmada all'incontro speleo Bora - Burja, al carnevale, ecc. Disponiamo inoltre di speleologhe attive e tirocinanti del servizio di soccorso speleologico. Vorrei menzionare solo Tanja e Mateja Rukše di Novo Mesto, che insieme ai loro colleghi hanno partecipato anche loro alle ricerche nel sottosuolo del Kanin. Irena Stražar, moglie del segretario della Associazione Speleo Slovena, racconta di aver aderito attivamente all'associazione alcuni anni dopo il suo matrimonio. Finché i bambini erano ancora piccoli, non c'era tempo per la speleologia. Ha scoperto che un hobby comune spesso rende la vita familiare più bella e che molti speleologi non sono più attivi dopo il matrimonio, probabilmente perché le loro mogli non li sostengono e non capiscono il loro hobby. È d'accordo con lei la laureata in biologia Martina Bergant-Bina della Società di ricerca sulle grotte di Ljubljana, la quale ritiene che durante la ricerca ci siano molte situazioni in cui le persone mostrano quello che sono veramente e tu valuti rapidamente chi ti è vicino. A così non c'è da meravigliarsi che la socializzazione intensa si trasformi anche nelle coppie. Ce ne sono parecchi nelle società, ad es. in Novem Mesto 5, Prebold 4, ecc. Ce ne sono anche alcuni più giovani, dove i legami si stanno rafforzando. Vorrei citare anche una coppia della società capodistriana che quest'anno ha celebrato il suo ventesimo anniversario di matrimonio nell'unica chiesa sotterranea del nostro paese, a Sveta jama a Socerb (San Servolo).

* * *

L'articolo è tratto dalla trasmissione "Odmevi podzemlja" (L'eco del sottosuolo), andata in onda il 6 marzo 2001 su Radio Trst A in lingua slovena e pubblicata nel numero 43 della newsletter dell'Associazione speleologica della Slovenia, Naše jame (Le nostre grotte) nel 2001. Potrebbe trattarsi della base per una revisione più dettagliata del lavoro delle ragazze e delle donne nei gruppi speleologici.

INGHILTERRA

di Roy Anthony Penny (Burnley Caving Club)

Just got this from Peter Wilson. The 1951 Burnley Express report as follows: - Last Sunday, members descended Alum Pot at Selside, and the picture shows some of the 32, among them were six girls - inspecting the equipment before they left Burnley. Equipment is a vital part of this exciting sport, and club nights are often spent in preparing and checking it. Club members have already constructed 250 feet of rope ladders, and hope to double this length. The photograph shows Miss Jean Ingham, a club council member and treasurer, inspecting the long rope with Trevor Rambadt, co-leader with Raymond Morris for the trip. On the right of the picture, Miss Joan Heys, Jim Hamill, and Kenneth Boothman are seen examining a rope ladder. (Which we still have!)

Kenneth Boothman became my uncle when he married my mums sister the 4th from the left with the curly hair is my dad.



1951 - La fotografia mostra Miss Jean Ingham, membro del consiglio del club, che ispeziona la lunga corda con Trevor Rambadt, co-leader con Raymond Morris per l'esplorazione. Sulla destra della foto, Miss Joan Heys, Jim Hamill e Kenneth Boothman vengono visti esaminare una scala di corda.

TRASLATION - TRADUZIONE

Ho appena ricevuto questo da Peter Wilson (*un mio amico inglese con cui avevo esplorato la Grotta di Monte Cucco negli anni '70, N.d.R.*). Il rapporto Burnley Express del 1951 come segue: - Domenica scorsa, i membri sono scesi da Alum Pot a Selside, e la foto mostra alcune delle 32, tra cui sei ragazze, che controllano l'attrezzatura prima di lasciare Burnley. L'attrezzatura è una parte vitale di questo sport emozionante, e spesso le serate in club vengono passate a prepararlo e controllarlo. I membri del club hanno già costruito 250 piedi di scale di corda, e sperano di raddoppiare questa lunghezza. La fotografia mostra Miss Jean



Ingham, membro del consiglio del club e tesoriere, che ispeziona la lunga corda con Trevor Rambadt, co-leader con Raymond Morris per l'esplorazione. Sulla destra della foto, Miss Joan Heys, Jim Hamill e Kenneth Boothman vengono visti esaminare una scala di corda. (Che abbiamo ancora!)

Kenneth Boothman è diventato mio zio quando ha sposato la sorella di mia madre il quarto da sinistra con i capelli ricci è mio padre.

* * *

CONCLUSIONI

Purtroppo, per brevità di spazio, ho dovuto limitarmi a considerare solamente alcune delle numerose protagoniste di una speleologia che tende sempre più ad abbandonare i tabù legati al concetto che la speleologia sia un'attività declinata al maschile. Al netto di questo limite, si può dunque concludere affermando, che con la nascita della speleologia moderna e grazie anche ad una generale liberalizzazione dai preconcetti atavici in cui la speleologia era considerata una cosa per soli uomini, le donne, abbiano nel tempo saputo riscattarsi da questa condizione in modo davvero sorprendente.

Grazie alle loro doti, alcune hanno infranto i tabù e hanno preso parte attiva allo sviluppo di questa disciplina. Aristocratiche illuminate o romantiche, appassionate di natura e avventura, hanno dato il loro contributo alla ricerca speleologica.

In particolare si è visto che la ricerca scientifica, grazie al loro contributo, ha dato alla speleologia un nuovo e determinante e significativo impulso.

BIBLIOGRAFIA:

AGNIEL L. D. (2018), - Alexandra David-Neel Exploratrice et féministe. Tallandier Editore: pp. 1-269

CASI C. (2021), - La donna nella preistoria. Antiqua Res. Collana editoriale, Ceccarelli Editore: pp. 1-92

CASTERET N. (1936), - Au fond des gouffres. Librairie academique Perrin.

CASTERET N. (1966), - Ma vie souterraine (mémoires d'un spéléologue). Ed. Rombaldi: pp. 1-254.

CHIROL B. (2021), - Ces héroïnes des cavernes. Histoire méconnue des femmes dans les grottes du monde, 2021, 240 p., env. 300 ill.

CHIROL B. (2021), - Heroines of the caverns. Little known history of women in the caves of the world. 2021, 240 p., env. 300 ill.

CAVES AUSTRALIA, the journal of the Australian Speleological Federation Inc. Special Issue: Women in Caving. N. 215 - March 2021.

FORTI P. (2002), - *Speleology in the 3rd millennium: achievements and challenges*. Theoretical & Applied Karstology 15: pp. 7-26.

FORTI P. LATELLA L., ZORZIN R. (2002), - *La Speleologia Italiana agli inizi del terzo Millennio: storia e prospettive*. Mem. Ist. It. Spel.: p.13.

FOSTER J. (2019), - Le donne invisibili della preistoria, tre milioni di anni di pace seimila anni di guerra. Venexia Editrice.

GUERRINI G. (1972), - *Andare per grotte*. Cappelli Editore, tip. Stabilimento Cappelli, Rocca San Casciano (BO): pp. 1-165.

MARINI G. (2021), - La donna della grotta. Nolica Edizioni: pp. 1-250.

MAIS K., MRKOS H., SEEMANN R. (1984), - Akten des Internationalen Symposiums zur Geschichte der Höhlenforschung in Österreich Wien 1979: pp. 1-114

MATTES J. (2019), - Wissenskulturen des Subterranean. Vermittler im Spannungsfeld zwischen Wissenschaft und Öffentlichkeit. Ein biografisches Lexikon. Böhlau Verlag, Wien: pp. 1-572.

MUNTONI C. (2021) - Cacciatrici del neolitico: la parità di genere nella preistoria. Blog: pp. 1-5.



PATOU-MATHIS M. (2021), - La preistoria è donna, una storia dell'invisibilità delle donne. Giunti Editore.

TAVAGNUTTI M. (1999), - *Storia della speleologia a Gorizia*. Sopra e sotto il Carso, rivista del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhof", prima serie, n.5, Gorizia: pp.1-148.

TAVAGNUTTI M. (2022), - *Breve storia del Gruppo Speleologico Goriziano*. Sopra e sotto il Carso. Rivista online del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhof", anno XI, n. 9: pp. 28-31.

TAVAGNUTTI M. (2023), - *A Costacciaro si è parlato di: "La donna nella storia della speleologia mondiale". Un percorso di emancipazione*. Sopra e sotto il Carso. Rivista online del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhof", anno XII, n. 11: p. 16.

THE JOURNAL OF SPELEAN HISTORY, official publication the American Spelean History Association, Vol. 33, n. 2 - April-June 1999.

THE JOURNAL OF SPELEAN HISTORY, official publication the American Spelean History Association, Vol. 51, n. 2, Issue 152 - July-December 2017.

ULTSCHNIG H. (2022), - Alexander Mörk von Mörkenstein. Edition Tandem: pp. 1-342.

* * *

PRESENTAZIONI:

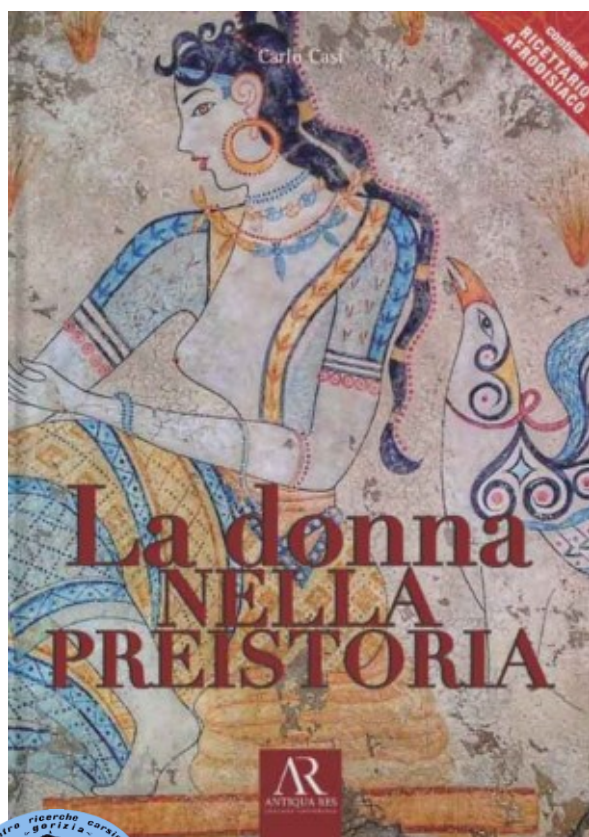
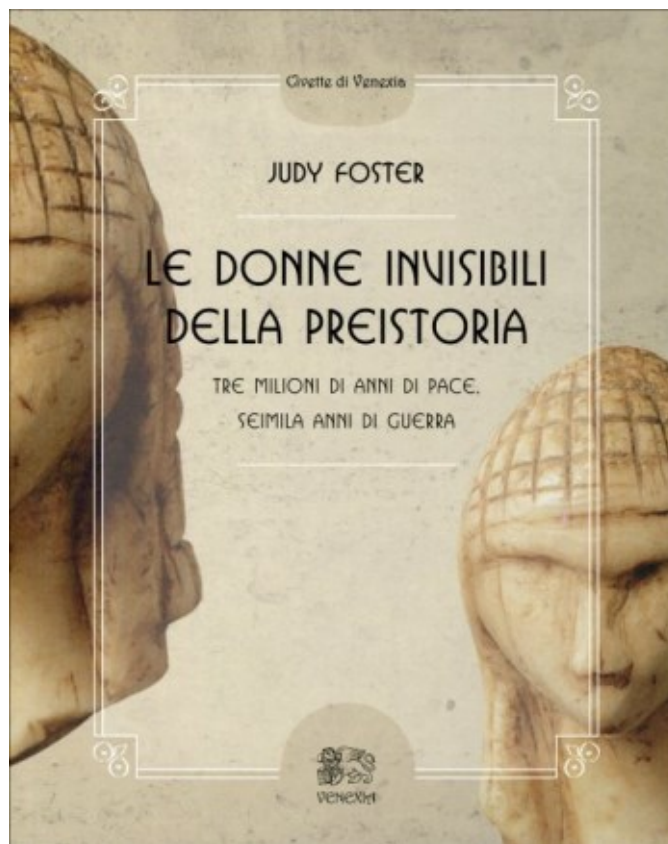
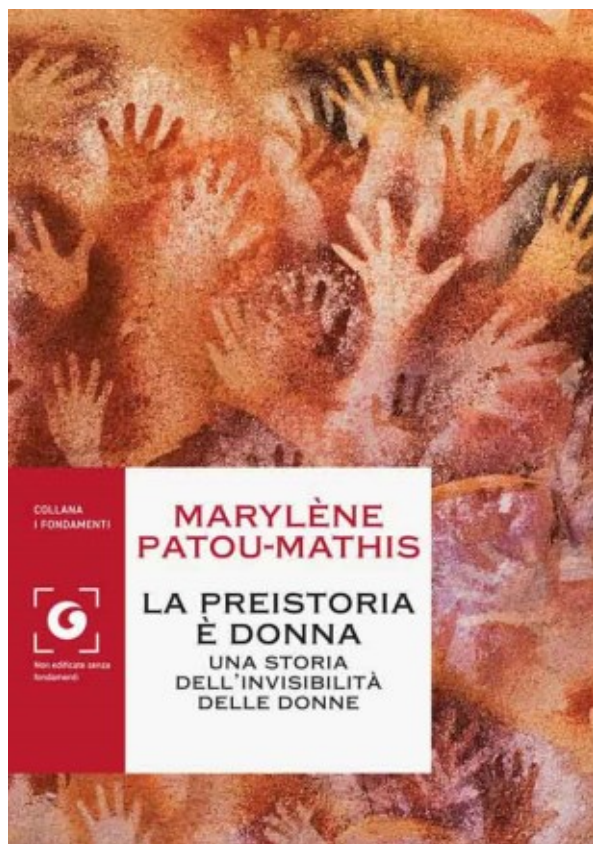
TAVAGNUTTI M. (2023), - *La donna nella storia della speleologia mondiale*. Presentazione in Power Point fatta in occasione di "èStoria" il XIX Festival internazionale di storia svolto a Gorizia il 22-28 maggio 2023.

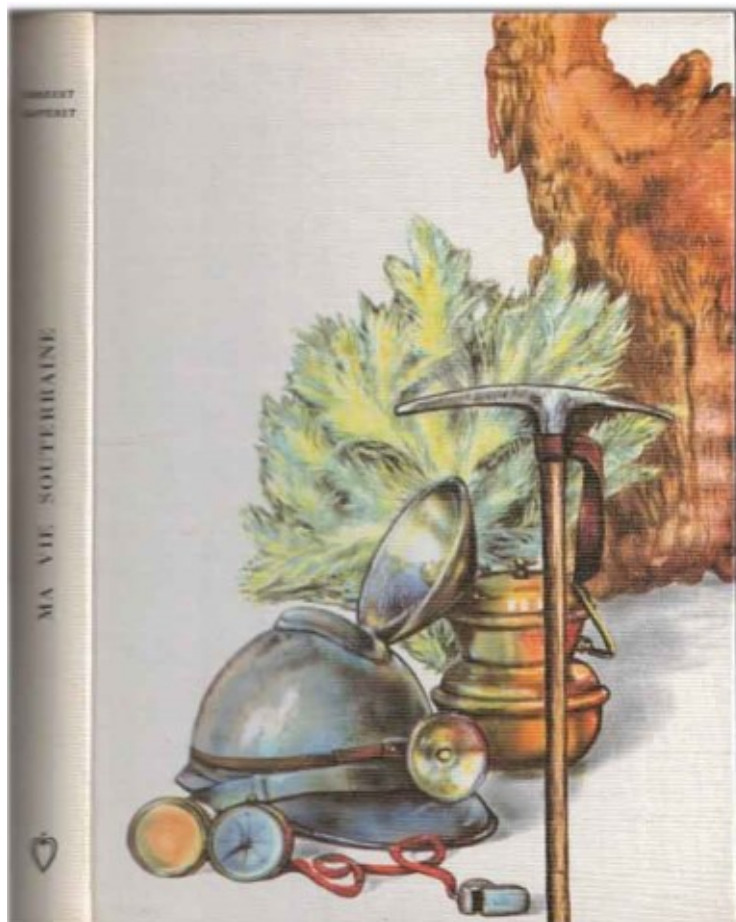
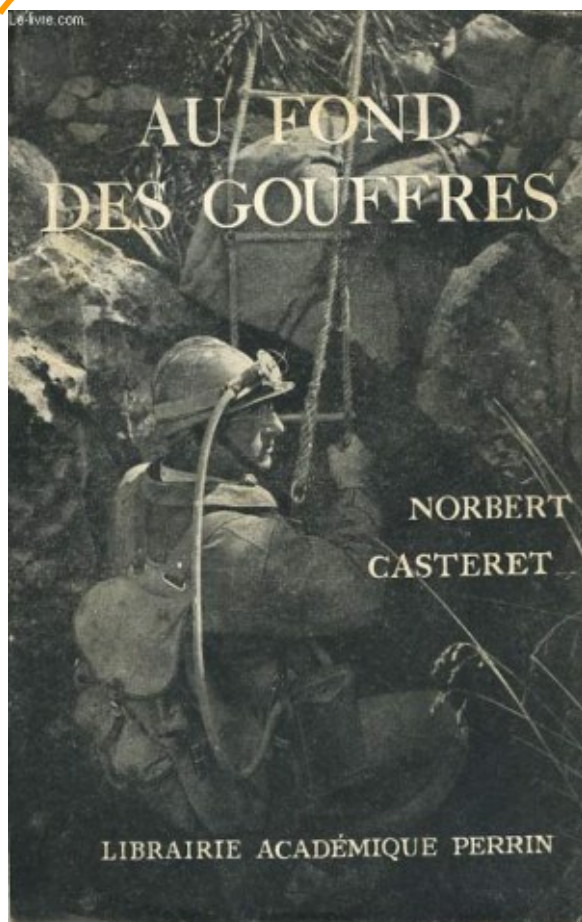
TAVAGNUTTI M. (2023), - *La donna nella storia della speleologia mondiale*. Presentazione in Power Point fatta in occasione del raduno internazionale di speleologia svolto a Costacciaro (PG) il 1-5 novembre 2023.

* * *

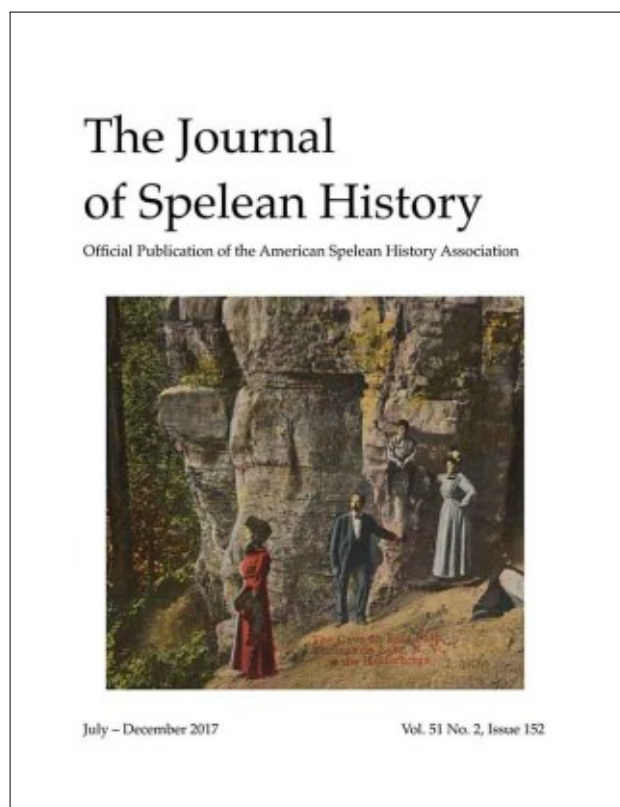
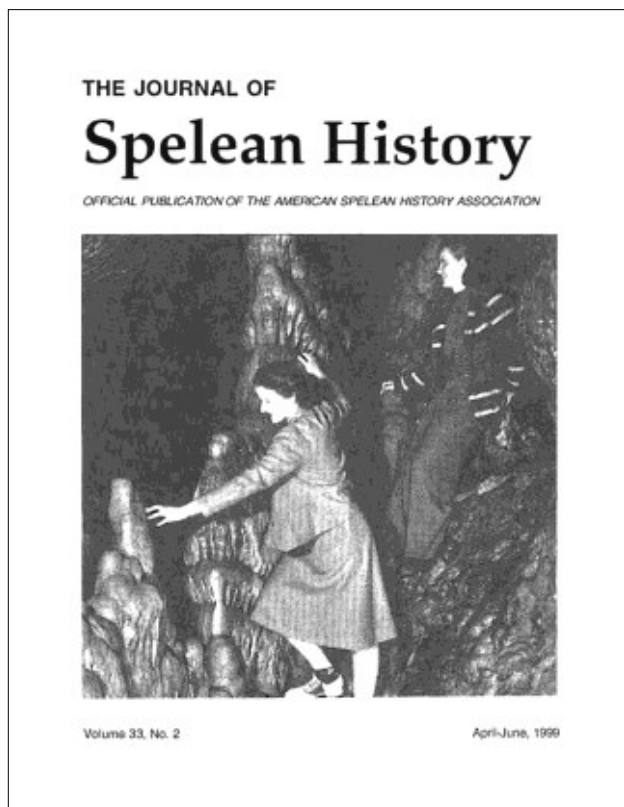


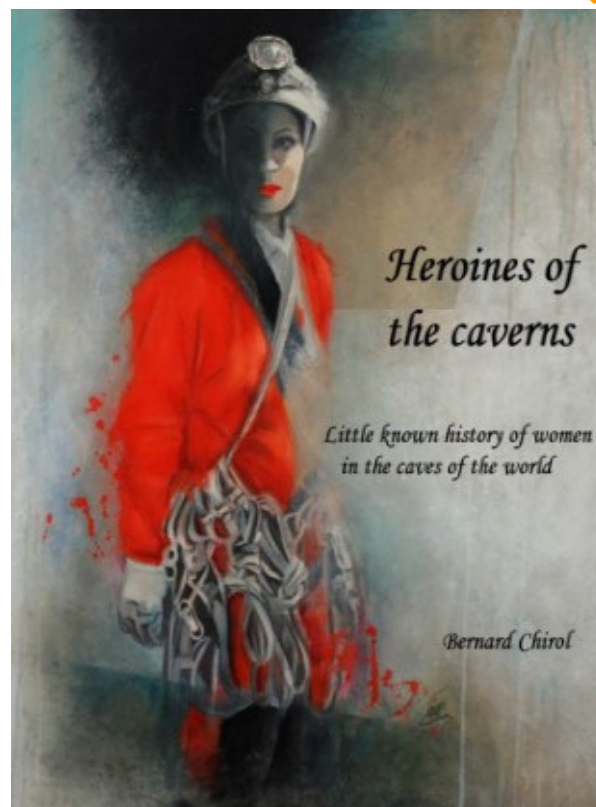
Per saperne di più

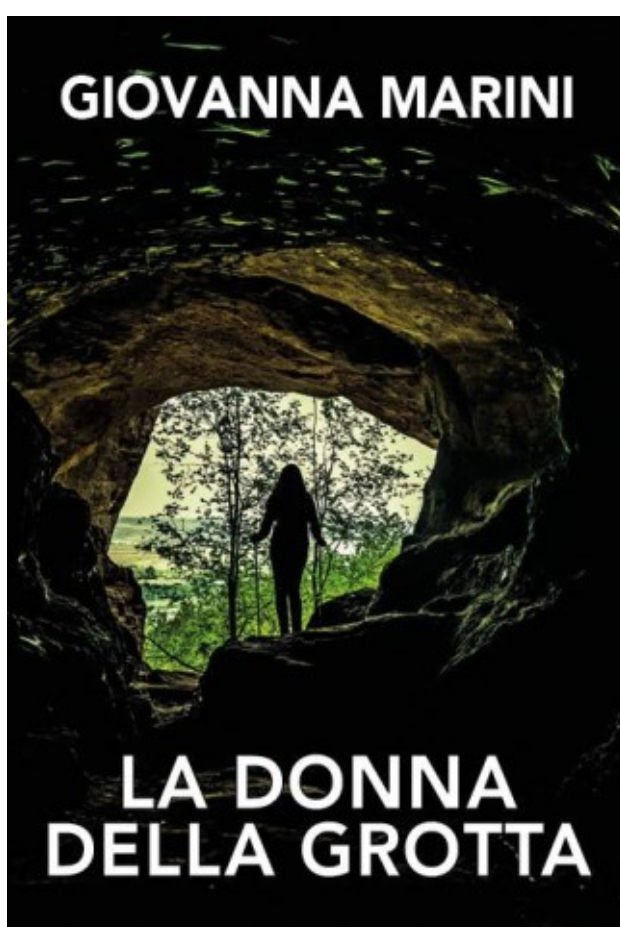
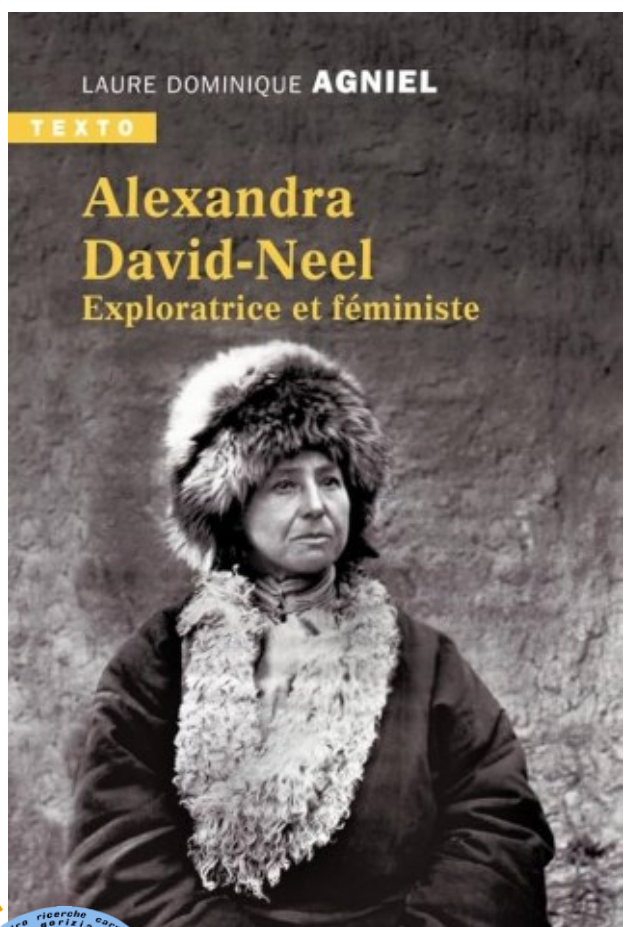
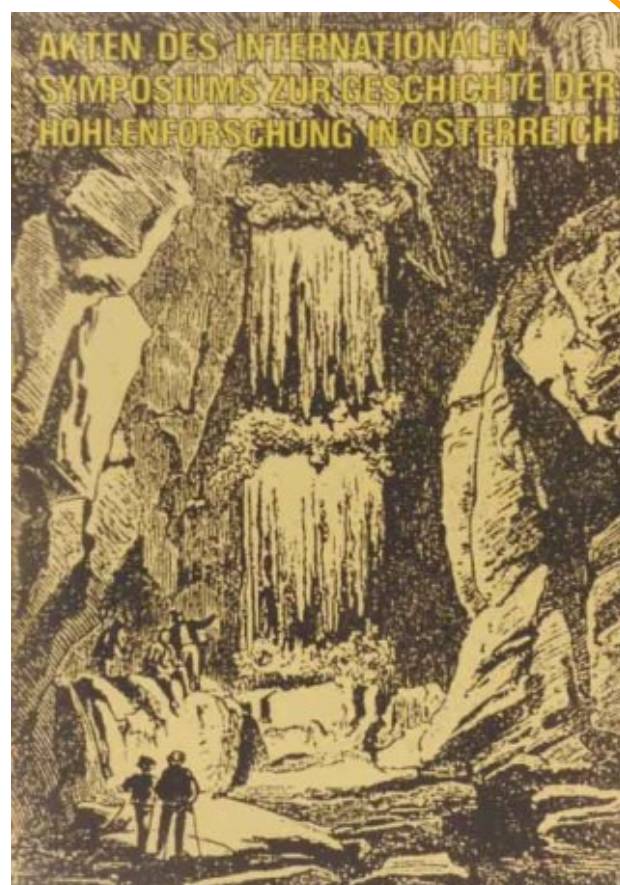
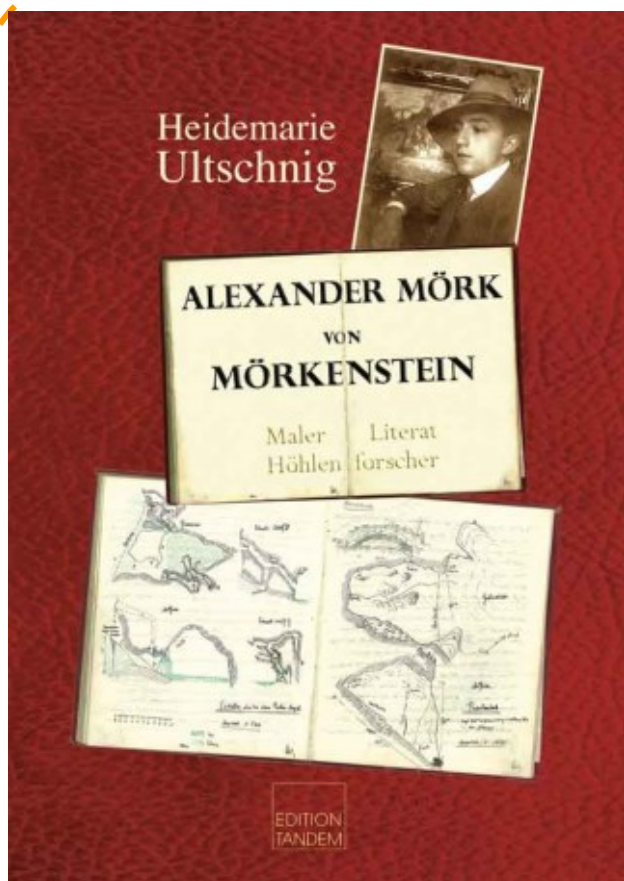




Norbert Casteret
 "Au fond des gouffres" e il "Ma vie Souterraine"







SOPRA E SOTTO IL CARSO

Rivista on line del C.R.C. "C. Seppenhofer" aps

via Ascoli, 7

34170 GORIZIA

Tel.: 3297468095

E-mail: seppenhofer@libero.it

Sito web: <http://www.seppenhofer.it>



*"il Centro Ricerche Carsiche "C.
Seppenhofer" aps è un'associazione senza
fini di lucro"*

Chi siamo



Il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" aps (www.seppenhofer.it) è un'associazione senza fini di lucro, ufficialmente fondato a Gorizia il 25 novembre 1978. Si interessa di speleologia, nelle sue molteplici forme: dall'esplorazione di una grotta, fino alla protezione dell'ambiente carsico e alla sua valorizzazione naturalistica. E' socio fondatore della [Federazione Speleologica Isontina](#), collabora attivamente con diverse associazioni speleologiche e naturalistiche del Friuli Venezia Giulia. Ha svolto il ruolo di socio fondatore anche della [Federazione Speleologica Regionale del Friuli Venezia Giulia](#), ed è iscritto alla Società Speleologica Italiana. La nostra sede si trova a [Gorizia in via Ascoli, 7](#).



Il C.R.C. "C. Seppenhofer" ha edito numerose pubblicazioni, fra cui alcuni numeri monografici fra i quali "Le gallerie cannoniere di Monte Fortin", "Le gallerie cannoniere del Monte Sabotino", "La valle dello Judrio", "ALCADI 2002", "Il territorio carsico di Taipana", "Monteprato di Nimis", cura inoltre il presente notiziario "Sopra e sotto il Carso". Dal 2003 gestisce il [rifugio speleologico "C. Seppenhofer"](#) di Taipana, unica struttura del genere in Friuli Venezia Giulia.

